ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
Tribuna illustrata	5 —	2 60	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. ill. e [illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna illustr. e [illegible]	11 50	5 75	— —	10 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Anno XXXV QUARTA EDIZIONE Lunedì 2 Dicembre 1918 ROMA Lunedì 2 Dicembre 1918 QUARTA EDIZIONE n . 332

Per i preliminari di pace

Wilson parteciperà soltanto alle riunioni preliminari

LONDRA, 30.

Il « Daily Telegraph » ha da New York: Si afferma generalmente a Washington che il Presidente Wilson parteciperà soltanto alle riunioni preliminari della Conferenza per la pace e assisterà come semplice spettatore alla Conferenza ufficiale.

L'« Evening Standard » dice che il Presidente Wilson giungerà a Brest fra il 9 e l'11 dicembre. Egli avrà un colloquio con Lloyd George il quale si recherà incontro a Wilson a bordo di una corazzata.

WASHINGTON, 1

Il Presidente Wilson sarà il capo della Delegazione americana alla Conferenza per la pace. La Delegazione comprenderà il Segretario di Stato Lansing, ex-ambasciatore a Roma e a Parigi, Henry White, e il generale Bliss. Della Delegazione farà parte anche il colonnello House.

Orlando e Sonnino a Londra

PARIGI, 1.

Il Presidente del Consiglio italiano, on. Orlando; il Ministro degli Affari Esteri, on. Sonnino; il Presidente del Consiglio francese, signor Clemenceau e l'Ambasciatore d'Inghilterra, Lord Montagu, sono partiti iersera per Londra. Il maresciallo Foch li raggiungerà durante il viaggio. Essi arriveranno domattina alle 9,30 a Calais e giungeranno a Londra probabilmente verso le 14.

Si trovavano alla stazione a salutarli i ministri, fra cui Pichon e Leygues; i sottosegretari di Stato; l'Ambasciatore d'Italia, conte Bonin Longare, col personale dell'Ambasciata, il personale della Ambasciata inglese ed altre notabilità.

Alla partenza del treno una folla considerevole ha fatto una grande manifestazione.

La pace sarà imposta

PARIGI, 1.

L'*Agenzia Information* riceve da Londra: Si conferma sempre nei circoli diplomatici che il problema della pace sarà regolato da un congresso interalleato ma che non vi sarà alcun congresso generale comprendente i delegati dell'Intesa e quelli delle potenze nemiche. Appare infatti chiaro oggi che non è possibile ammettere con gli stessi diritti i rappresentanti delle potenze centrali ed impegnare con essi delle questioni che sarebbero fuori di posto. Le nazioni dell'Intesa stabiliranno in una conferenza interalleata il protocollo della pace e lo imporranno al nemico senza prestarsi alla minima discussione. Se la situazione della Germania in quel momento non permetterà la conclusione con essa di un unico trattato le potenze alleate procederebbero con trattati separati con i diversi Governi della Germania, i quali dovrebbero presentare un insieme sufficiente di garanzie. Si calcola che il congresso interalleato potrà cominciare i suoi lavori a Parigi il 16 dicembre. Si crede che cinque o sei settimane basteranno per la soluzione di tutte le questioni sottoposte al congresso e che nel corso del mese di febbraio il trattato di pace potrà essere ratificato da tutte le potenze interessate.

L'Olanda non è stata intermediaria

L'AJA, 30.

Il Governo smentisce l'affermazione che esso abbia servito come intermediario presso gli Stati Uniti per chiedere una mitigazione delle condizioni dell'armistizio fra gli Alleati e la Germania.

Miserevoli autodifese di Guglielmo II

ZURIGO, 1.

I corrispondente della *Koelnische Zeitung*, prof. Wegnener, ebbe alla vigilia della rivoluzione un lungo colloquio col Kaiser. Guglielmo II gli disse:

La politica nelle settimane che precedettero lo scoppio della guerra fu fatta esclusivamente da Bethmann-Hollweg e da von Jagow. Io ne sapevo pochissimo. Essi, contrariamente alla mia volontà, mi mandarono in Norvegia. Non volevo mettermi in viaggio, giacchè mi appariva evidente la tensione della situazione dopo l'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando; ma Bethmann-Hollweg mi disse: « Vostra Maestà deve partire per mantenere la pace; se rimane qui, avremo certamente la guerra e il mondo ne darà la colpa a Vostra Maestà ».

Allora partii. Durante tutto il viaggio non ebbi notizia sugli avvenimenti. Appresi soltanto dai giornali norvegesi ciò che accadeva nel mondo e conobbi da essi anche la continuazione dei preparativi della mobilitazione russa. Allorchè seppi che la flotta inglese aveva preso il mare, ritornai di mia volontà e poco mancò che le navi inglesi non mi facessero prigioniero.

Parlando della Russia il Kaiser disse: Il partito della guerra alla Corte russa volle la guerra: esso la preparava sin dalla primavera del 1914. Reggimenti siberiani furono avviati verso occidente. Essi ricevettero a Wilna le cartucce. Furono avvertiti che il conflitto era imminente. E' vero che le truppe russe varcarono i nostri confini prima dello scoppio della guerra.

Sono cose pietose. Abbiamo qui un povero Guglielmo che non sa nulla di ciò che i ministri facevano, e scarica la responsabilità su Bethmann e su von Jagow. Quale miserando spettacolo! L'uomo che Liebknecht e il re del Lussemburgo vogliono trascinare davanti ad un tribunale rivoluzionario, prepara così la sua difesa.

La commedia dei responsabili per non pagare i danni.

ZURIGO, 1.

In Germania e in Austria, si recita dinanzi al signor Wilson, e per commuovere tutti i sentimentali del mondo, la commedia delle responsabilità. Le varie repubbliche tedesche ed austriache dicono, quasi stupite: — La guerra? Ma di chi la colpa? Non nostra, popoli oppressi, che non vogliamo più tiranni; quindi noi, popoli oppressi, siamo mondi di ogni colpa. Anzi, andiamo in cerca dei responsabili. Non si dovrebbe dunque parlare a noi dei danni sofferti dagli Alleati dell'Intesa in guerra, e neppure dei risarcimenti.

Dinnanzi a questi ragionamenti, la stampa alleata deve guardarsi dal prendere per moneta buona l'onesto rumore fatto dalle suddette repubbliche contro l'ex-Kaiser, contro Carlo d'Absburgo e gli uomini politici che erano al loro seguito.

E il rumore è molto. Anche oggi il capo della repubblica bavarese, Kurt Eisner, parlando agli operai ed ai soldati, ha detto:

« Faccio appello agli uomini dell'Intesa, quali uomini coscienti, che qui in Baviera, noi abbiamo fatto *tabula rasa* dei responsabili del vecchio sistema. Ci presentiamo ai popoli dell'Intesa con le mani pulite. »

Ed il giornale tedesco *La Bandiera rossa* scrive:

« Il proletariato deve respingere da sè con orrore i complici del più grande delitto della storia, come Scheidemann, Bethmann Hollweg, ecc.; e non avrà diritto di comparire innanzi al proletariato francese e inglese, innanzi all'Internazionale ».

Bellissime parole; ma prima, bisogna risarcire i popoli aggrediti dal popolo tedesco dei danni che essi hanno sofferto.

Il Kaiser imputato d'assassinio

PARIGI, 1.

La signora Prieur, vedova di una delle vittime del siluramento del piroscafo *Sussex* ha presentato una querela per assassinio contro l'ex-Kaiser.

Ciò che chiede la Francia

PARIGI, 1.

Il *Matin* dichiara che il Governo francese è in diritto di reclamare il capitale e gli interessi delle contribuzioni di guerra, delle requisizioni, delle spese diverse e dei danni che furono sopportati da Parigi e dai Dipartimenti nel 1871, in seguito alla iniqua Convenzione di Versailles.

Il giornale valuta il totale in otto miliardi, non compresi i danni subiti dalla Alsazia-Lorena.

Tra Baviera e Slovacchia

ZURIGO, 30.

Si ha da Monaco di Baviera: La Baviera ha iniziato relazioni diplomatiche con la repubblica czeco-slovacca. Questa ha promesso di fornirle carbone.

L'esercito di Mackensen disarmato

ZURIGO, 1.

Si ha da Berlino: L'esercito del maresciallo Mackensen, composto di 170 mila uomini, con molto materiale, sarà internato in Ungheria. Ciò ha deciso il governo ungherese in seguito all'invito rivoltogli dal Governo francese. Il maresciallo Mackensen, data la difficile situazione, ha acconsentito.

Si ha da Varsavia: Dinanzi all'albergo ove abita il ministro di Germania conte Harry Kessler, ha avuto luogo una grande dimostrazione anti-tedesca. L'albergatore ha pregato il ministro di lasciare il suo albergo.

Gli Alleati a Sebastopoli e ad Odessa

LONDRA, 30.

Un comunicato dall'ammiragliato dice: La squadra alleata del Mar Nero ha gettato l'ancora al largo di Sebastopoli il 26 novembre.

Le navi russe che si trovavano nelle mani dei tedeschi sono state consegnate, insieme ad alcuni sottomarini tedeschi, ai rappresentanti navali degli alleati.

AMSTERDAM, 30.

Si ha da Kiew che una squadra dell'Intesa è giunta ad Odessa.

L'Hetman ha pubblicato un decreto col quale esonera il generale Kolber dal comando supremo delle truppe dell'Ucraina e vi nomina il principe Dolgoroukoff.

La conferenza scientifica interalleata

PARIGI, 1.

La seconda Sessione interalleata delle accademie scientifiche ha stabilito di disimpegnare provvisoriamente l'ufficio del Consiglio internazionale delle ricerche, la cui fondazione fu decisa nella riunione di Londra ed ha nominato immediatamente un Comitato esecutivo di cinque membri incaricati di studiare i particolari delle questioni sollevate alla conferenza.

Sono stati eletti a membri del Comitato Emilio Picard presidente, Schuster segretario, il senatore italiano Volterra, Hale e Lecointe.

La Conferenza ha preso in considerazione numerose proposte.

Attilio Hortis a Trieste

TRIESTE, 30.

E' arrivato con un cacciatorpediniere l'illustre Attilio Hortis. Ad attenderlo al molo vi era una gran folla entusiasta. Hortis, appena sbarcato, ringraziò con cenni della mano, visibilmente commosso, i suoi concittadini che non si stancavano di applaudirlo. Si improvvisò una specie di corteo che accompagnò il popolare sostenitore dell'italianità di Trieste fino al Municipio. Qui il sindaco Valerio intrattenne Attilio Hortis cordialmente a colloquio. Per tutta la giornata Hortis fu festeggiatissimo.

Il "modus vivendi,, col Perù

SANTIAGO DEL CILE, 30.

Il Ministro degli affari esteri presenterà un progetto di *modus vivendi* col Perù circa l'applicazione dell'articolo del trattato di Ancon che definisce il definitivo possesso delle provincie di Tacna e di Arica. Il progetto determinerà le categorie di persone che saranno chiamate a prender parte al plebiscito.

La Missione italiana al Brasile

GENOVA, 1.

La Camera di Commercio di Genova e la Camera di Commercio italo-brasiliana hanno dato oggi un solenne ricevimento per festeggiare l'on. Luciani, di ritorno dalla sua missione al Brasile e all'Uruguay.

Hanno parlato il comm. Oberti, Presidente della Camera di Commercio di Genova e il cav. Frisoni, Presidente della Camera di Commercio italo-brasiliana, ai quali ha risposto l'on. Luciani con calorose parole di ringraziamento. Tutti i discorsi sono stati vivamente applauditi.

La Camera approva l'esercizio provvisorio e la legge per l'elettorato ai combattenti

Seduta del 1° dicembre.

Presidenza del vice-presid. on. ALESSIO.

La seduta si apre alle 14. Al banco del Governo gli on. Nitti, Bissolati, Cermenati e Valenzani. L'on. LOERO legge il verbale della seduta precedente che è approvato.

La morte dell'on. Ronchetti

L'on. ALESSIO comunica alla Camera la morte dell'onorevole Scipione Ronchetti dal 1892 appartenente alla Camera come rappresentante del Collegio di Gallarate. Fu due volte sottosegretario di Stato e ministro di Grazia e Giustizia. Ricorda il valore di giurista e le benemerenze di cittadino dell'estinto. Sebbene malato e in condizioni di non potersi muovere, in questi ultimi mesi si faceva trasportare nei comuni del suo Collegio per incuorare i cittadini alla resistenza.

Alle parole dell'on. ALESSIO si associano con nobili parole di compianto gli on. De Capitani e Berti.

L'on. MEDA a nome del Governo si associa, ricordando le benemerenze dell'estinto e inviando le condoglianze del Governo alla famiglia.

L'esercizio provvisorio

Si riprende quindi l'esercizio provvisorio ed ha la parola l'on. MAFFI il quale comincia lamentando che si enuncino programmi astratti come ha fatto l'on. Drago, senza tener conto della realtà delle cose.

Poichè l'oratore parla guardando in alto l'on ALESSIO gli dice:

— Onorevole Maffi, parli alla Camera.

MAFFI. Ho l'abitudine di guardare in alto, Presidente. (Ilarità).

L'on. MAFFI dice che appunto per essere concreto il suo partito, riguardo al problema della terra ha tenuto conto dell'interesse di chi coltiva la terra e di chi deve regolare la produzione: gli interessi dei lavoratori e quelli dei consumatori. Il problema della malaria, reso più grave dalla guerra che ha impedito i lavori di bonifica, è preoccupante. Il costo del chinino è elevatissimo e il numero dei malarici è di molto aumentato.

L'oratore si diffonde intorno alle pensioni la cui procedura, lentissima e intricata, spesso aggrava le sofferenze degli interessati anzichè recar loro dei benefici. Si occupa delle varie categorie di pensioni e degli invalidi. Critica la procedura sanitaria particolarmente in riguardo all'accertamento della malattia come dipendente o meno dal servizio di guerra. Parla di metodi sanitari militari non equi. Il meccanismo sanitario militare può essere impersonato nel generale Cavicchia che Dio mette in pensione. (Ilarità, commenti).

ALESSIO. Non posso tollerare di fare nomi e questioni personali.

MAFFI continua sostenendo che siano messi in congedo gli infermi tuttora tormentati dal fiscalismo sanitario di guerra e ridata la libertà ai soldati *malati* attualmente detenuti per reati militari commessi in istato di malattia. (Approvazioni dei socialisti).

L'on. MAFFI critica il funzionamento del Ministero delle pensioni e chiede se sarà tenuto conto dei malati e degli invalidi che abbiano contratto l'infermità in servizio in zona territoriale.

BISSOLATI. Evidentemente sì.

MAFFI. Parla dei tracomatosi e conclude invitando il Governo e particolarmente il Ministro della guerra a provvedere con la massima sollecitudine ai soldati infermi (Vive approvazioni dei socialisti).

Assume la presidenza l'on MARCORA.

Prende la parola il ministro delle pensioni on. BISSOLATI il quale risponde all'on. Maffi.

Il ministro Bissolati parla delle pensioni di guerra

L'on. BISSOLATI comincia dicendo che il Governo sente l'alto dovere di provvedere al più presto alla restaurazione di quelli che sono stati gli artefici della grande nostra vittoria. Enumera i vari provvedimenti presi a questo scopo dal Ministero che egli presiede e come egli abbia potuto fare — assistito dal cuore del ministro del tesoro — tutto ciò che era possibile dentro i limiti delle nostre disponibilità finanziarie. Per questa parte la nostra legislazione di guerra è in prima linea. Enumera provvedimenti presi a favore dei genitori dei combattenti e delle compagne dei combattenti stessi, pur se non unite legalmente ad essi. (Vive approvazioni)

Rileva come egli abbia voluto parificare le invalidità contratte per effetto della guerra anche se i militari non fossero stati combattenti nello stretto senso della parola.

Riassumendo si è adoperata in materia di pensioni e di assistenza per i militari la maggior larghezza possibile.

Venendo a ciò che si riferisce alla procedura per l'aggiudicazione delle pensioni, procedura criticata dall'on. Maffi come eccessivamente prolissa, fa rilevare che si è disposto da qualche tempo tutto un nuovo sistema per evitare le lungaggini degli accertamenti sanitari; e il Ministero delle Pensioni ha riformato tutta la procedura sanitaria per renderla più rapida ed elastica, senza tuttavia abbandonare le necessarie garanzie acciocchè i fondi destinati alle eroiche invalidità dei nostri combattenti non venissero carpiti da chi nulla ha fatto per la Patria. (Approvazioni).

Il Ministro delle Pensioni continua col dire che è stato radicalmente riformato il sistema dell'accertamento sanitario. Quanto alla celerità nella assegnazione delle pensioni fa rilevare che dal febbraio ad oggi il lavoro è andato avanti celermente, tanto che è stato possibile duplicare il lavoro precedente. Sta studiando alcuni provvedimenti riguardanti le categorie di invalidità. Conclude rivolgendo un affettuoso pensiero ai morti ed ai mutilati, dicendo che per quanto si faccia per coloro che hanno dato il meglio di sè alla Patria non si fa mai abbastanza. (Applausi vivissimi e prolungati).

Un vivacissimo incidente

L'on. MAFFI chiede di parlare, ma il Presidente on. MARCORA, non ravvisando la necessità del fatto personale al quale si riferisce l'on. Maffi per parlare, gli nega la parola. Da tutte le parti della Camera si rumoreggia contro l'on. MAFFI. Ne nasce un vivace battibecco fra questi e il Presidente della Camera. Il questore, on. DI BUGNANO, si avvicina all'on. Maffi e vuol persuaderlo a ritornare alla calma. Fra i deputati che rumoreggiano di più contro l'on. Maffi è l'on. Maury al quale l'on. Mazzoni grida:

— La smetta lei! Si ricordi del processo Cavallini!

A queste parole l'on. MAURY si alza dal suo banco e si avvia frettolosamente al settore di sinistra tentando di salire la scaletta per raggiungere l'on. Mazzoni. Anche questi tenta di scendere la scaletta ma è trattenuto dagli on. Treves, Maffi e Turati. Il questore on. Di Bugnano affronta l'on. Maury e impegna con lui una vivace lotta riuscendo a trattenerlo.

MAZZONI. Non faccia il *guappo*. Non faccia il *guappo*.

MAURY. Ci vedremo poi. (Ilarità, rumori).

Il questore, on. Di Bugnano riesce a ricondurre l'on. Maury al suo posto fra i commenti e i rumori della Camera.

L'on. MAFFI osserva in sostanza che il ministro Bissolati non ha risposto alle sue osservazioni.

Ancora ordini del giorno

L'on. CAVALLERA richiama l'attenzione della Camera sulla gravissima diminuzione del patrimonio zootecnico nazionale verificatasi durante la guerra e sull'assoluto bisogno di provvedere al suo incremento, riducendone per lungo tempo la macellazione; dice che alla deficienza alimentare carnea si può in gran parte sopperire con larghe provviste di prodotti pescherecci.

Richiama l'attenzione del Governo sui mari che circondano l'Italia e che racchiudono nel loro seno inesauribili ricchezze alimentari: ai corsi dei fiumi, ai laghi, ai canali di bonifica, ai numerosi stagni salsi, che possono divenire fecondi vivai di pesci d'ogni specie, e lo invita a prendere audaci iniziative, sia per stimolare l'avvento in Italia della grande pesca a tipo industriale, sia per agevolare ai pescatori, alle loro Cooperative, ai Consorzi il rinnovamento della loro povera, negletta e troppo sfruttata industria.

L'on. TURATI premette che sarà telegrafico. Ritiene che la massima efficienza delle assicurazioni sociali può derivare da una soluzione globale intesa ad un organico coordinamento delle varie assicurazioni: infortuni, malattie, invalidità e vecchiaia. Dice che il progetto presentato alla Camera ha un vizio organico: è unilaterale; è quindi insufficiente e inefficace. Confida che il Governo voglia provvedere nel senso di integrarlo. (Approvazioni).

L'on. CIUFFELLI assicura l'on. Turati che il Governo si è preoccupato molto del problema al quale il deputato socialista ha accennato. Dà assicurazioni esaurienti delle quali l'on. TURATI prende atto.

L'on. RAVA rinunzia a svolgere il suo ordine del giorno.

Gli ultimi oratori

L'on. REGGIO spiega il significato del suo voto che non vuol dire approvazione della politica dei monopoli del Governo.

L'on. ADINOLFI fa analoga dichiarazione.

L'on. FEDERZONI svolge il suo ordine del giorno confidando che il Governo saprà risolvere i problemi della smobilitazione riconoscendo e risarcendo nella maggior misura possibile i sacrifici e i danni nobilmente sofferti da coloro che servirono la patria e dalle loro famiglie. Crede che il Governo dovrebbe concedere una indennità agli ufficiali smobilitati.

Si occupa dei mutilati e dei prigionieri rimpatriati chiedendo per essi i provvedimenti più atti a rimetterli in condizione di riprendere la loro attività. (Applausi calorosi).

Il Ministro della Guerra generale ZUPELLI dice che il Governo non merita i rimproveri che l'on. Federzoni ha voluto rivolgergli. Il Governo ha fatto, fa e farà tutto il possibile per aiutare i soldati che tornano alle loro case.

Accenna alle difficoltà che bisogna superare per venire in aiuto delle masse di prigionieri che tornano sbandati dall'Austria. Afferma che per essi la contumacia è assolutamente necessaria. Bisogna d'altra parte rifare il loro stato civile e militare. Conclude affermando che il deflusso dei prigionieri sarà rapido. (Approvazioni).

Gli on. CAPECE-MINUTOLO e CORNIANI rinunziano ai loro ordini del giorno.

L'on. Nitti annunzia provvidenze per i pensionati

L'on. NITTI risponde brevemente ai vari presentatori di ordini del giorno. Fa rilevare che ora si tratta di approvare soltanto l'esercizio provvisorio.

Risponde all'on. Alessio che il nostro debito pubblico è effettivamente di 63 miliardi.

L'on. ALESSIO fa cenni di diniego.

L'on. Nitti conclude dicendo che mantiene integralmente le sue cifre di 63 miliardi e 98 milioni di debito pubblico al 30 novembre, che comprende anche la circolazione cartacea.

Nel dicembre 1917 io — dice l'on. Nitti — non avevo in cassa che 10 milioni. Nessun paese ha sopportato difficoltà più grandi del nostro e nessuno ha meglio meritato della causa della libertà. La Francia con una ricchezza 3 o 4 volte superiore della nostra ha emesso più carta moneta di noi.

Risponde all'on. Modigliani che ha proposto un'imposta sul capitale. Ma noi abbiamo bisogno di pronte disponibilità. Per ora proporremo le imposte più strettamente necessarie; ma esse non possono e non devono essere preannunziate ora per ovvie ragioni. Quando S. Agostino si decise alla castità (ilarità), sapendo che si trattava di cosa dolorosa, disse al Signore « Dammi la castità, ma non subito! ». Lo stesso si può dire delle imposte. Ma non debbono essere le espressioni di ceti, come le Camere di Commercio, che debbono pretendere di rappresentare gli interessi generali. (Vive approvazioni). Cosa volete che sappiano gli scaricatori di carbone del porto di Napoli, che si sono fatti muovere, del monopolio del carbone? (Approvazioni). Noi, del resto, assicuriamo che applicheremo i monopoli con la maggiore discrezione.

Tratta quindi della questione della malaria. Essa non si potè combattere efficacemente perchè mentre più infieriva, venne silurato un carico di chinino.

Accetta molti ordini del giorno come raccomandazione.

Conclude raccomandando di non abbondare nella richiesta di nuove spese e di aumenti di stipendi. Riconosce che la condizione dei pensionati è dolorosa per molti, ma non per tutti; per questo il Governo ha deciso di dare sovvenzioni speciali nei casi di bisogni individuali. Apposite commissioni, di cui faranno parte anche pensionati, decideranno di questi bisogni. (Approvazioni).

L'on. ALESSIO per fatto personale dice che l'on. Nitti lo ha voluto involontariamente accusare di leggerezza.

NITTI. No! No!

ALESSIO. Debbo insistere nelle cifre che ho date ieri. Il Ministro del Tesoro fa i conti sul debito consolidato non su quello in formazione.

L'on. Alessio fra il rumore della Camera si dilunga a leggere l'elenco di cifre per dimostrare il suo assunto.

Quando ha terminato l'on. NITTI domanda la parola. Ma la Camera rumoreggia. Sentiamo ripetere da più parti:

— Basta! Basta! Questo è un contradittorio!

Ristabilitosi il silenzio l'on. NITTI dice:

— Le cifre che ho date io sono la precisa realtà. Dimostrerò all'on. Alessio degli allegati e aggiungerò alla relazione finanziaria la verità di quanto ho affermato. (Approvazioni vivissime).

Per la Marina mercantile

Il PRESIDENTE mette ai voti l'ordine del giorno dell'on. Salvatore Orlando accettato dal Governo e così concepito:

« La Camera, considerando che, cessato ormai lo stato di guerra, conviene che la legiferazione sulla Marina mercantile ritorni ai procedimenti normali, fa voti che il Decreto luogotenenziale 18 agosto 1918 e le necessarie modificazioni da portarsi allo stesso decreto, siano presentate al più presto alla discussione e alla approvazione della Camera ».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità. Tutti gli altri ordini del giorno erano stati ritirati.

L'on. TURATI dichiara che il partito socialista, pur avendo ritirati gli ordini del giorno, voterà contro l'esercizio provvisorio.

L'on. CAMERA in assenza dell'on. Agnelli per la Giunta del bilancio prega la Camera di votare l'esercizio provvisorio.

Mentre si passa alla discussione del disegno di legge che riguarda la concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercizio mobilitato vengono disposte le urne per la votazione dell'esercizio provvisorio a scrutinio segreto.

L'elettorato ai combattenti

Si passa poi alla discussione del disegno di legge per la concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato. Il disegno di legge è tornato alla Camera emendato dal Senato.

Gli emendamenti sono due: l'uno di forma, l'altro di sostanza. Aggiungendo per l'estensione della franchigia elettorale ai cittadini che abbiano prestato servizio militare nell'esercito, quelli che uguale servizio abbiano prestato nella Marina, il Senato ha chiarito una espressione la quale, però, nella sua essenza e nel suo spirito era inclusa nella formula della Camera. La seconda modificazione consiste nel prescrivere in modo chiaro e preciso che ai detti militari sia riconosciuto il diritto elettorale indipendentemente dalle condizioni di età e dalle altre condizioni relative alla durata del servizio militare. La Commissione, presieduta dall'on. Boselli, ha aderito alle due modificazioni e prega la Camera di dare il voto favorevole al disegno di legge.

Parlano brevemente gli onorevoli RICCIO e COTUGNO.

L'on. TURATI svolge questo articolo aggiuntivo del gruppo parlamentare socialista:

«Per la ripresa dei lavori parlamentari, il Governo presenterà alla Camera un disegno di legge inteso a organizzare, e in ogni caso non oltre il 31 marzo 1919, le future elezioni politiche, il suffragio universale completo, esteso ai cittadini dell'uno e dell'altro sesso, col sistema dello scrutinio di lista a base approssimativamente regionale e con rappresentanza proporzionale».

L'on. TURATI dice che le condizioni acustiche dell'aula danno luogo ad equivoci curiosi. Sarebbe pertanto opportuno riservare l'aula nuova alle sole grandi ricorrenze nazionali e continuare i lavori ordinari nella vecchia... (Ilarità).

Egli infatti disse l'altro giorno che spetta a questa Camera il dovere di rivedere la legge elettorale, mentre gli è stata attribuita un'opinione perfettamente contraria.

L'on. CANEPA svolge questo ordine del giorno che porta pure la firma dell'on. Pirolini:

« La Camera, ritenuto che i marinai non possono generalmente esercitare il diritto di voto perchè al momento delle elezioni, sono in navigazione o nei porti fuori del loro collegio;

considerando che questa privazione di fatto del fondamentale diritto del cittadino appare tanto più iniqua dopo che gli equipaggi della marina mercantile, duramente provati dalla guerra sottomarina, si sono resi benemeriti della Patria colla loro condotta durante la conflagrazione mondiale;

invita il Governo a presentare d'urgenza un disegno di legge che facoltizzi i naviganti ad eleggere domicilio, agli effetti elettorali, nella città nel cui porto normalmente stipulano il contratto di arruolamento e renda loro possibile l'esercizio del voto sia per delega, sia per scritto epistolare o telegrafico, sia in altro modo».

L'on. BASLINI sostiene un articolo aggiuntivo per l'elettorato a coloro che abbiano compiuto il ventunesimo anno di età o lo compiano non più tardi del 31 maggio dell'anno in cui ha luogo la revisione delle liste.

L'on. COTTAFAVI parla brevemente.

L'on. MEDA dice che occorre tener presente la portata ed il carattere di questa discussione. Non è il momento di prospettare tutte le questioni che si possono riferire alla costituzione dell'Assemblea nazionale.

Ricorda infatti che nell'ordine del giorno votato dalla Camera, la questione della legge restava impregiudicata. La legge è tornata alla Camera emendata dal Senato. Questo bisogna tener presente. Dati i precedenti, non si può, in uno scorcio di seduta impostare e risolvere questioni così importanti. Prega pertanto la Camera di limitarsi alla approvazione della legge. Nel prossimo gennaio, allorchè la Camera riprenderà i suoi lavori, potranno discutersi più opportunamente e concretamente tutte le proposte che la Camera vorrà fare.

Nei riguardi del voto alle donne il ministro dice che in mezz'ora non si può certamente votar una riforma così importante. Egli è convinto della bontà della causa ma non si nasconde le innumerevoli difficoltà. Invita quindi la Camera, lasciando impregiudicate tutte le questioni particolari, di consentire che si voti oggi la legge. Quando il gabinetto manca del suo capo non possiamo, anche per un elementare riguardo verso l'on. Orlando che in materia è uno specialista competentissimo prendere decisioni avventate. Consente che la proposta Baslini e la proposta Canepa siano prese in considerazione dalla commissione. Assicura l'on. Riccio che le liste elettorali saranno rinnovate. Conclude invocando dalla Camera questo atto di giustizia per i combattenti (applausi vivissimi).

Parla quindi il relatore on. BARZILAI.

Una manifestazione di pensionati a Montecitorio

Oggi, verso le ore 17 circa, duecento pensionati, dopo una riunione tenuta alla Sala Taglioni, si sono recati in piazza Montecitorio per sollecitare dal Governo provvedimenti in loro favore.

Una rappresentanza di essi è stata ricevuta dal questore della Camera, on. Guglielmi, che ha poi comunicato al Governo i *desiderata* dei dimostranti, i quali, senza l'intervento della pubblica sicurezza, si sono sciolti.

Fra i dimostranti vi erano un ex-prefetto ed un ex-procuratore del Re.

Nella seduta di oggi alla Camera, l'on. Nitti ha annunziato i provvedimenti a favore dei pensionati.

Per i prigionieri di guerra

La Commissione della Croce Rossa pei prigionieri di guerra nella ultima sua adunanza ha all'unanimità votato il seguente ordine del giorno deliberandone la comunicazione all'on. Presidente del Consiglio:

« La Commissione della Croce Rossa Italiana pei prigionieri di guerra esprime e raccomanda vivamente al Governo il voto affinchè pur provvedendosi agli adempimenti degli obblighi militari fatti ai prigionieri che rimpatriano di presentarsi a Comandi Militari ed ai campi di concentramento non siano prolungati oltre il limite strettamente necessario, le loro lunghe e inenarrabili sofferenze e sia loro concessa, senza pregiudizio delle necessarie procedure militari, la possibilità di usufruire al più presto di un congruo riposo in seno alle loro famiglie ».

Un nuovo glorioso episodio navale

La fine dell'Esploratore "Rossarol,,

Anche dopo conchiuso l'armistizio e alla vigilia quasi — si può dire — della stipulazione della pace, quando gli eserciti, deposte le armi, attendono unicamente a cómpiti scevri dai pericoli della guerra, la Marina italiana deve lamentare ancora, pur troppo, per una di quelle fatali contingenze inerenti alla sua continua attività, un'altra dolorosa quanto gloriosa perdita, l'affondamento del Regio esploratore *Rossarol*, avvenuta alle 12.45 del 16 corrente tra Punta Merlera e Punta Patera.

La nave aveva lasciato l'ancoraggio di Pola alle 11.40 di quel giorno al comando del capitano di vascello Ludovico De Filippi; e per di più aveva a bordo anche il pilota pratico Pizzini; essa faceva rotta per Fiume alla massima velocità, che era di 27 miglia, quando improvvisamente avvenne un formidabile scoppio, dovuto probabilmente a urto contro una mina galleggiante che andava alla deriva. La nave fu spezzata in due e in soli due minuti e mezzo affondava. Delle 143 persone di bordo se ne salvarono a pena 30: numero oltremodo esiguo perchè molti, trovandosi sotto coperta a tavola o altrimenti occupati, non ebbero per la rapidità dell'affondamento il tempo di salvarsi; od anche perirono assiderati, o per avere ingoiato la nafta che si era sparsa abbondantemente sulle acque.

Anche in questa luttuosa circostanza rifulse tutto l'eroismo e l'abnegazione della generosa anima marinara, di cui il primo fulgidissimo esempio fu dato dallo stesso comandante De Filippi. Mentre nelle onde agitate egli lottava tenendo un comune salvagente, ecco che ode la voce di un semplice marinaio che implora da lui il mezzo per la propria salvezza in nome dei figliuoli e della moglie; e il Comandante, senza esitare per quanto dovesse essere presente al suo spirito il pensiero della moglie dei figliuoli adorati, si toglie il salvagente e lo getta al povero naufrago: esempio sublime di eroismo, di abnegazione, di sicura rinunzia alla propria vita per salvare quella di un suo dipendente. Questo ha potuto raccontare un superstite, il timoniere Mario Gabelli, che lo aveva veduto già prima di buttarsi in acqua mentre stava ancora sulla plancia rovesciata, infondere coraggio a tutti, fermo al suo posto, assurgendo così ad un vero eroismo.

Con eguale abnegazione il cannoniere Fabroni dava pure il suo salvagente ad un compagno in pericolo di annegare.

E quando i pochi superstiti, stanchi, sfiniti, mezzi assiderati, poterono raccogliersi a terra sotto la guida dell'Ufficiale di rotta, il sottotenente di vascello di complemento Nati, questi li invitò senz'altro a gridare « Viva l'Italia! Viva il nostro Re »; e quel grido fu da tutti calorosamente ripetuto, anche dai più stanchi: manifestazione questa del più vivo amor di patria e della devozione al Re.

D. O.

La partenza del gen. Diaz

Ieri sera per la linea di Firenze è partito S. E. il Generale Diaz.

Vedi in terza e quarta pagina:

Le accuse contro Cavallini e C.

NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il principe di Udine

Ieri è stato di passaggio in Roma S. A. R. il Principe di Udine che è ripartito per la linea di Napoli.

Pasic ed il Governo serbo

Questa mattina proveniente dalla linea di Pisa ha fatto ritorno da Parigi il Presidente del Consiglio Serbo, con il Governo Serbo e con alcuni membri del Nuovo Governo Jugo-slavo. Alla stazione il Presidente del Consiglio è stato ricevuto dal Ministro di Serbia, dal personale della legazione e dalla colonia serba.

Il Presidente e la Delegazione Serbo e Jugo-slava partiranno questa sera alla volta di Ragusa.

I provvedimenti per combattere la speculazione sui generi alimentari

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto proposto dall'on. Crespi che contiene i provvedimenti per combattere la speculazione sui generi alimentari. Come è noto il decreto stabilisce:

1. Che non si possa esercitare la mediazione in commercio senza espressa abilitazione, conferita dalla Commissione provinciale annonaria.

2. Istituisce la Commissione provinciale annonaria composta di cinque membri e presieduta da un magistrato.

3. Stabilisce le pene contro gli speculatori fra cui la sospensione e la chiusura dell'esercizio. La Commissione annonaria per l'accertamento dei delitti può compiere le investigazioni e gli accertamenti senza formalità di procedura. Il magistrato presidente e arbitro — nei casi di urgenza — di emanare anche da solo i provvedimenti di sospensione e di chiusura dell'esercizio.

4. I commercianti di generi alimentari debbono denunciare il numero dei loro spacci e magazzini di deposito; tenere esposta al pubblico la lista delle merci detenute e il prezzo relativo; debbono tenere anche un libro di carico e scarico delle singole merci possedute. Questo libro deve contenere l'elenco dei seguenti generi alimentari:

Burro — Carni fresche (carne bovina, suina, ovina, equina, pollami, conigli e cacciagione) — Cioccolata — Carni in qualsiasi modo conservate (comprese quelle in scatola insaccate, salate, i grassi) — Cereali e derivati — Conserve di pomodoro — Fagiuoli — Formaggi — Frutta fresche e secche nei depositi e nei luoghi di vendita all'ingrosso — Olio — Paste alimentari — Patate — Prodotti della pesca, freschi e in qualsiasi modo conservati — Uova — Zucchero.

Della guerra alla pace negli stabilimenti ausiliari

I voti degl'industriali

Si sono riunite a Roma le rappresentanze industriali e operaie del Comitato Centrale e degli undici Comitati Regionali di Mobilitazione Industriale, allo scopo di formulare proposte e voti relativi al passaggio della produzione di guerra alla produzione di pace negli Stabilimenti Ausiliari.

Gli industriali, sotto la Presidenza del comm. Dante Ferraris hanno deliberato di chiedere:

1. Che vengano, immediatamente liquidati i pagamenti per forniture già eseguite allo Stato;

2. che subito siano messe a disposizione dell'industria ai minimi prezzi di costo della giornata le materie prime necessarie alla produzione di pace, assicurando il loro rifornimento per i mesi futuri sino a che non sia possibile, come gli industriali si augurano, il ritorno al mercato libero;

3. che venga messa in disparte la politica fiscale di quei monopoli che, paralizzando energie fattive, colpisca materie prime, rincari costi di produzione a danno del consumo interno e dell'esportazione, che è invece necessaria per tutti i prodotti non strettamente richiesti dal Paese ed è indispensabile alla risoluzione del problema economico e sociale nazionale;

4. che siano riorganizzati i trasporti interni ed incoraggiati i trasporti navali;

5. che si definisca subito chiaramente la posizione degli industriali nei riguardi delle ordinazioni passate dallo Stato prendendo provvedimenti che non disorganizzino completamente la produzione;

6. che si svincoli l'industria dalle formalità, impacci e vincoli attuali in modo che l'iniziativa privata possa liberamente esplicarsi».

I voti degli operai

Gli operai, sotto la presidenza dell'onor. Cabrini stabilirono di far presente al Governo:

1. che la Commissione interministeriale sopprime la consultazione sinora data dalle maestranze attraverso la loro rappresentanza presso gli organi regionali e centrali della Mobilitazione Industriale, nei riguardi dei provvedimenti interessanti le classi lavoratrici mobilitate;

2. che tale soppressione venne decretata proprio sul momento in cui si devono adottare le misure più importanti, per la sistemazione del passaggio della produzione bellica alla produzione di pace onde diviene del tutto inutile la ulteriore partecipazione delle rappresentanze operaie agli organi della Mobilitazione Industriale.

Quanto ai provvedimenti da adottarsi per la smilitarizzazione e la riduzione delle maestranze il convegno operaio invoca i seguenti criteri:

1. Libertà di licenziamento in base ai termini stabiliti dai regolamenti di fabbrica per tutti gli operai non aventi obblighi di leva e per tutte le operaie;

2. Massima larghezza nella concessione dei trasferimenti dall'una all'altra officina e dall'una all'altra località per gli aventi obblighi di leva, semplificando le pratiche relative;

3. Facoltà di chiedere il passaggio dalle industrie di guerra a quelle di pace degli attuali esonerati e comandati delle classi richiamate e non aventi obblighi di leva;

4. Concessione di licenze agricole ai contadini che si trovano nelle officine trasformando gli esoneri da industriali in agricoli;

5. imporre agli industriali che prima di procedere a licenziamenti in massa debbano trattare colle Commissioni interne e colle organizzazioni operaie e attenersi poi alle seguenti norme: soppressione del lavoro straordinario, limitando le ore supplementari al minimo indispensabile; riduzione dell'orario giornaliero di lavoro, a otto ore e eventuale istituzione dei turni; licenziamenti per ordine di anzianità di servizio e a parità di anzianità i più giovani di età; licenziamenti con preavviso di almeno quindici giorni; rinvio al Corpo seconde quest'ordine: comandati, lasciati a disposizione ed esonerati.

I voti delle due rappresentanze furono presentati al Governo.

Alla Commissione il Ministro Nitti dichiarò di convenire pienamente nella necessità di una pronta trasformazione degli ordinamenti della mobilitazione industriale secondo le esigenze del momento, trasformazione già iniziata per decisione del Comitato interministeriale. Aggiunge di ritenere assai utile di assicurare alla Giunta Esecutiva del Comitato — per l'esame di tutti i problemi relativi al lavoro — la cooperazione delle rappresentanze industriali ed operaie.

Comunicate le dichiarazioni del Ministro Nitti al Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale, questi sospese i suoi lavori in attesa di conoscere le decisioni governative.

Il Congresso dell'Unione Social. Italiana

Stamane nella sala della Federazione del Libro, si è riunito il Convegno promosso dall'Unione Socialista Romana.

Hanno parlato l'on. Canepa il quale ha proposto fra l'altro che le sedute per la pace a Versailles, siano pubbliche, e Astilio Susi che ha riferito sul tema «Azione da svolgersi, in armonia con i deliberati delle Conferenze laboriste e socialiste di Londra, perchè nel trattato di pace, bandito ogni imperialismo, assicurato il libero sviluppo di tutte indistintamente le nazionalità oppresse, si renda possibile la partecipazione di tutti i popoli, in perfetto stato di eguaglianza, alla «Società delle nazioni»; riconoscimento nei trattati internazionali, con statuizioni uniformi, dei diritti universali del lavoro».

La discussione si è svolta sulla relazione Susi. Hanno parlato Fiore, Arca, Reparci, Romualdi — il quale ha messo in luce la politica doppia dei socialisti ufficiali ed ha detto che il partito socialista può procedere di pari passo al partito repubblicano — Giuseppe Marini, Paoloni, Grassi, Uttini, Vercelloni.

E' poi stato approvato un ordine del giorno Susi su i vari temi del Congresso, e un ordine del giorno a proposito del non intervento degli Alleati in Russia.

Si approva anche un ordine del giorno Romualdi il quale dichiara che qualunque intervento delle forze armate dell'Intesa che non sia giustificato da temporanee necessità di tutela di connazionali, si risolverebbe nella negazione violenta del carattere democratico della guerra riconosciuto ed accettato dai popoli e dai governi dell'Intesa, e in ultimo viene approvato quest'ordine del giorno dell'on. Canepa:

«Il Convegno chiede che nella costituzione delle rappresentanze italiane al Congresso di Versailles si tenga conto del diritto della democrazia, che tanto contribuito diede alla guerra e alle sue direttive che trionferanno nel futuro, ad averci suoi fiduciari».

La morte di Scipione Ronchetti

MILANO, 1. — Nella sua abitazione di via Bossi è morto stamane l'on. Scipione Ronchetti. Era da molto tempo ammalato. Le sue condizioni erano andate negli ultimi giorni aggravandosi e l'on. Ronchetti si è spento serenamente a 73 anni.

Scipione Ronchetti era un lombardo autentico nato a Porto Val Travaglia nel Varesotto. Visse sempre a Milano ove la sua famiglia aveva dimora prendendo sin da giovane una buona posizione nel foro. Proveniva da una modesta famiglia di lavoratori. Suo nonno era quel calzolaio Ronchetti che vuolsi godesse le simpatie e la benevolenza di Napoleone I. che Carlo Porta immortalava in un suo sonetto.

Fu Sottosegretario alla P. I., all'Interno, e alla Giustizia e poi Ministro Guardasigilli. Fu buon oratore, colorito ma non sovraccarico, argomentatore piuttosto che eloquente.

Da anni l'on. Ronchetti si teneva un po' in disparte dalla politica riprendendo il lavoro d'avvocato. Più di una causa celebre è legata al suo nome. Celebre più di ogni altra la causa dibattutasi qui a Milano contro Carlo Gonzalos Bosi, ex-generale carlista accusato dal pretendente don Carlos Borbone di avergli rubato, mentre erano insieme all'albergo, la famosa insegna tempestata di gemme del Toson d'oro. L'ex-generale difeso dall'on. Ronchetti fu assolto. Fu inoltre il difensore nel famoso processo dell'Isolina Canuti la donna tagliata a pezzi e in quello per il duplice assassinio di Carnago, e si può dire nei maggiori processi penali che dal 1875 al 1895 si svolsero a Milano e in Lombardia.

La celebrazione della vittoria al Palazzo di Giustizia

A celebrare la grande vittoria riaffermatrice dell'eterno Diritto nella Patria e nella Umanità civile, i Collegi degli Avvocati e Procuratori di Roma tennero stamane, alle 11, una solenne adunanza al Palazzo di Giustizia, invitandovi autorità civili, militari e giudiziarie.

La superba sala degli avvocati — certo la più bella ideata dal compianto Calderini — presentava un aspetto imponentissimo. Nello sfondo, dietro il banco, un immenso tricolore stemmato, tra le bandiere di Trento e di Trieste e trofei di bandiere delle Nazioni Alleate e degli Stati Uniti; tutto intorno magnifiche piante ornamentali.

Erano presenti numerosi ministri e sottosegretari di Stato e tutte le più alte notabilità del mondo giuridico e politico.

In dieci posti speciali presero posto — accolti al loro apparire da prolungati applausi — i dieci avvocati decorati che attualmente si trovano a Roma.

Al banco della Presidenza, attorno al Presidente del Consiglio dell'Ordine, senatore Vittorio Scialoia, prendevano posto, tutti in toga, i componenti i Consigli dell'Ordine e di Disciplina degli avvocati e procuratori.

Il senatore Scialoia dice che nella sede Romana della Giustizia deve solennemente celebrarsi la vittoria della Giustizia.

Oggi le rivendicazioni sono compiute e come col secolo d'Augusto, nasce una nuova storia, la giustizia ritorna, per una profonda rigenerazione degli animi fatti migliori dal sacrificio.

Uno scroscio di applausi ha salutato la chiusa del vigoroso discorso.

Dopo il Presidente dell'Ordine ha preso la parola il marchese Clavarino, presidente del consiglio dei Procuratori, rilevando come dei 1600 ascritti al Collegio di Roma, oltre la metà degli avvocati ha prestato servizio militare: moltissimi sono stati sulla linea del fuoco; molti hanno meritato la medaglia al valore; non pochi, sventuratamente, sono morti.

Dopo si alzò a parlare — salutato da una viva acclamazione — il senatore Mortara, che improvvisò un magnifico, poderoso, splendido discorso, che anche una volta fu trionfo dell'eloquenza e della dottrina dell'illustre magistrato. Egli ha portato il saluto della Magistratura italiana alla solenne cerimonia che si compie in Roma maestra di Diritto, nella quale l'esercizio della Magistratura fu compiuto dai cittadini migliori.

Il Sottosegretario on. Pasqualino Vassallo ha pronunziato brevi inspirate parole, recando la piena adesione del Governo, che conosce tutte le benemerenze ed i sacrifici sopportati dalla classe forense in questi anni di guerra.

Infine il comm. Di Benedetto ha recato il saluto e l'adesione del Sindaco di Roma, con un elevato, patriottico discorso, e l'on. Salvatore Barzilai, insistentemente invitato, ha pronunciato una vibrata ed applaudita improvvisazione.

Alle 12.40 la cerimonia, riuscita veramente splendida, imponente, degna delle tradizioni della famiglia forense italiana, era finita.

Cronaca di Roma

Nino Oxilia commemorato da F. M. Martini all'Argentina

Nino Oxilia, lo squisito indimenticato poeta caduto eroicamente presso i suoi pezzi, sul Monte Tomba, ebbe iersera al teatro *Argentina* una degna commemorazione. Roma volle partecipare alla rievocazione del giovanissimo scrittore scomparso in una vampa di fuoco e di gloria, mandando nel teatro la sua più larga e significativa rappresentanza: uomini di Governo e del Parlamento, i più bei nomi dell'aristocrazia, personalità artistiche e letterarie, soldati e cittadini; una folla immensa, magnifica, che gremiva in ogni angolo la capacissima sala.

La serata, oltre che la commemorazione di Nino Oxilia, aveva un altro scopo e significato altamente patriottico: l'introito dello spettacolo era devoluto alla sottoscrizione per il monumento ai due eroi triestini Ruggero Fauro e Spiro Xydias, che dovrà sorgere in una piazza della redenta città di San Giusto. Ed il resultato finanziario della serata fu magnifico.

Abbiamo detto che la commemorazione dell'Oxilia non poteva essere più degna. La Compagnia Talli recitò, in una edizione mirabile, perfetta in ogni più lieve particolare, in ogni più tenue sfumatura, quell'*Addio giovinezza!* che pare racchiudere un limpido presagio del tragico destino dei suoi autori, del povero Camasio e del povero Oxilia.

E dopo il primo atto, il collega nostro carissimo e valoroso Fausto Maria Martini, s'avanzò al proscenio e dinanzi all'accorato ritratto di Nino Oxilia — eseguito con profondo senso d'arte e con cuore di fratello dall'amico suo il pittore Memmo Genua, ritratto avvolto di bandiere e fiori — disse, in preda a una commozione, brevi parole per ringraziare, a nome del Comitato, il pubblico accorso, lasciando — date le sue condizioni di salute — all'amico avvocato Mario Pelosino il compito di leggere l'orazione commemorativa pel valoroso di Monte Tomba.

Noi ci siamo riuniti stasera — ha detto Martini — solo perchè Nino Oxilia riviva un poco fra noi: non per commemorarlo. Compiamo noi uno di quei riti cui accennava in un suo indimenticabile libro sulla guerra un grande poeta di quella ragione che prima d'ogni altra provò la violenza della raffica. Immaginava il poeta che per coloro i quali hanno atteso invano il ritorno dei combattenti, l'eroe caduto una precipiti d'un subito nel nulla: imaginava le loro ombre raccolte in una specie di ... violaceo, posto ai limiti del pensiero e del mondo, e sognava che i delusi dell'atteso ritorno, le madri, le amanti, gli amici, i fratelli potessero incontrare le ombre dei combattenti nelle peregrinazioni del loro sogno accorato. Noi dunque compiamo un rito secondo l'ammaestramento del poeta: un dolce rito e triste: muoviamo con il nostro pensiero dalle case della vita quotidiana e ci avviamo verso il dormitorio delle ombre eroiche, perchè l'ombra di Nino si desti e ci venga incontro e sosti con noi. Ma il suo sonno è pesante; è così pesante che ai profani della poesia, agli occhi banali dei viventi comuni, esso si identifica con la morte; occorre quindi che noi troviamo una profonda persuasione perchè egli ci veggia: occorre perchè avvenga l'incontro fra lui che non è più, e noi che gli sopravviviamo, perchè in fine il rito si compia, occorre che noi si riesca a toccargli il cuore. Non bastano le parole per destare da quel sonno: non bastano nè pure gli inni. Imaginate che i dormienti nel limbo degli Eroi non si destino neanche quando sul loro capo passan gli impetuosi battaglioni d'assalto che forniscono la stessa strada da loro fornita a metà e dove il piombo nemico li ha crocefissi! Perchè il miracolo si compia, dunque, dobbiamo portare con noi una divina offerta di vita, una parola più forte del sonno, più forte della morte, un cuore così sanguinante ancora che il caduto ridesto possa aggiungervi, per l'attimo della sopravvivenza che invoco, un po' di sangue per le sue vene esauste. Noi abbiamo pensato a questo. E se ci avviciniamo verso di lui, in questa rievocazione, tutti i nostri cuori offerti sono preceduti da due che non si danno pace: c'è avanti a tutti il cuore della mamma sua, c'è il cuore della donna ch'egli amava e che l'amava. Ed ecco, amici miei, e suoi, egli cede all'invito, egli cede all'offerta e si desta e ci parla, e parla a quei due cuori dai quali ha bevuto il sangue per la sua vita immaginaria d'un attimo. Ascoltiamo quello ch'egli dice: parla flevole l'ombra che ci è cara; parla così bene come se ogni parola prima di giungere a noi dovesse diradare le ombre della morte che si affollano intorno al volto di lui. Noi per udirlo lo circondiamo di silenzio. A che gioverebbero infatti, perchè questo incontro sognato si realizzasse, a che gioverebbero le parole delle altre commemorazioni di eroi? Se il nostro caduto le udisse, si tacerebbe per sempre. Egli ci è grato d'averlo ridesto con la più fervida lusinga della sua vita: gli abbiamo portato nella nostra mano i suoi due amori più sacri. E a questo patto soltanto egli rivive fra noi questa sera: a patto che il nostro convegno non sia che una pausa, un alone di amore e d'ombra intorno alla luce della sua parola.

Dopo questo esordio denso di umano profondo lirismo, che il pubblico ha interrotto e coronato di fragorosi applausi, Martini ha messo in rilievo la sconfinata delicatezza di sentimento e tutta la meditata volontà di sacrificio di Oxilia poeta e di Oxilia soldato, ricomponendone, nella intera sua luce la figura, con possenti notazioni liriche ed attraverso documenti — lettere di Oxilia al padre, alla madre ed alla dolcissima fidanzata — che iersera commossero l'uditorio fino alle lacrime.

Infine il Martini ha detto di Nino Oxilia poeta, affermando che certo come poeta il caduto non aveva chiuso il suo ciclo.

Seguita con sacro raccoglimento, alla fine la commemorazione è stata lungamente, calorosamente applaudita, nella limpida, sapiente, colorita dizione di Mario Pelosino, artefice mirabile della parola. Pelosino ha trasfuso nell'orazione tutta la sua anima vibrante di commozione, sì che non una bellezza è andata perduta.

Dopo ha continuato l'interpretazione di *Addio, giovinezza!*: uno di quei capolavori di concertazione e di espressione ai quali Virgilio Talli, maestro magnifico della scena, ci ha ormai abituati. Maria Melato, che, come ogni grande attrice, sa piegare la sua arte ad ogni atteggiamento espressivo la commedia richieda, seppe essere una Dorina quale difficilmente si potrebbe ottenere meglio rispondente al sogno accorato dei due giovani poeti.

Annibale Betrone fu un Leone delizioso per comicità, per sentimentalismo, per umanità. Bene il Marcacci ed ottima la Valsecchi nella sua recitazione e nel suo giuoco scenico che fa prevedere questa attrice destinata a compiere un lungo e nobile cammino nell'arte.

Del magnifico esito della serata va resa lode all'*Ars Italica* ed a Virgilio Talli che v'hanno tanto e con tanto entusiasmo contribuito.

Intervennero alla serata commemorativa numerosi ministri, sottosegretari e deputati. Con nobile gesto il Sindaco e la Giunta, nonchè il Questore ed altre autorità cittadine ed alcuni privati avevano pagato i palchi di loro proprietà. Sabatino Lopez, direttore della Società degli Autori di Milano, così telegrafò a Talli: «Con sempre rinnovato orgoglio e rimpianto la Società degli Autori aderisce alla commemorazione di Oxilia e in omaggio all'altissimo scopo rinuncia ad ogni diritto d'autore».

Sappiamo che la commemorazione, sempre a beneficio del fondo per l'erezione del monumento agli eroi triestini Fauro e Xydias, sarà dalla compagnia Talli e da Fausto Maria Martini ripetuta a Milano in gennaio.

Il Consiglio Comunale

è convocato per domani lunedì alle 17.

I voti della "Dante Alighieri" in Campidoglio

Oggi, alle 16, nell'Aula Magna del Palazzo Senatorio sul Campidoglio, convennero gli intervenuti al solenne convegno della «Dante Alighieri», che ebbe luogo stamane al *Teatro Quirino*, per consacrare i voti delle piene rivendicazioni italiane. Erano presenti il Sindaco ed il Consiglio comunale.

L'on. Boselli, con un breve alato discorso, ha consegnato i voti al sindaco don Prospero Colonna, che li ha ricevuti rispondendo con applaudite parole.

La cerimonia è riuscita simpatica e solenne.

La riapertura delle scuole

Lunedì 2 dicembre si riapriranno le scuole elementari e i giardini d'infanzia tanto in Città quanto nell'Agro.

In detto giorno cominceranno a funzionare pure le scuole serali per adulti analfabeti.

I genitori che non abbiano ancora iscritto i loro figliuoli dovranno farlo al più presto possibile.

Onorificenza

Apprendiamo con sincero compiacimento che l'egregio rag. cav. Stefano Santi, Direttore Generale della Società Molini e Pastificio Pantanella è stato nominato cavalier ufficiale della Corona d'Italia. E ciò per essersi reso, durante la guerra, assai benemerito alle classi operaie e per aver prestato il suo autorevole appoggio ed il suo valido concorso a numerose istituzioni di beneficenza.

I nostri sinceri rallegramenti.

I SETTE FARABONI al Salone Margherita

portano il loro eccezionale numero di danza ad arricchire l'applaudito programma. Inoltre la stella *Lina d'Alimé*, il duo *Canepa-Russo*, *La Cieli*, *Sinsera*, nei due spettacoli, delle 5.30 e 9.30, *Carthon*, *Florio e Flory*, il *Trio Fortunello*, *Bluette*, la *D'Angelo*, *Miss Matilde*, ecc.

Il Dott. Passini specialista

per Malattie di petto e di cuore riceve al Corso Vittorio Emanuele 131, dalle ore 11 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Il Prof. Paolucci

Roma, via Ludovisi 46 (tel. 30-329) riceve per consultazioni su malattie interne e nervose dalle 13 alle 15, meno il giovedì. Gabinetti per analisi; Raggi X; Elettroterapia.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene* comunica: 1 decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 21.

Falso capitano e falso milionario Prigione in prigione

All'Hôtel Minerva alloggiava, come si conveniva ad un ricco capitalista, un brillante capitano di cavalleria, elegantissimo, generosissimo, con la più perfetta aria snobistica insomma di *viveur*.. *fin de guerre*.

Non aveva i cavalli, lasciati, diceva, al suo reggimento, meravigliosi sauri, sangue da corsa e da tiro, ma aveva a sua disposizione, a tutte le ore, un buon automobile. Anzi, avendo dovuto servirsi della macchina sino dal suo giungere a Roma, ove era da non molto tempo, aveva fatto il patto di tenere l'automobile in prova per poi comperarlo senz'altro. Era inutile così pagare ogni sera il conto della giornata.

Giornata alquanto attiva però, perchè il capitano che si era segnato sul registro dell'Albergo col nome di Zoppi Giuseppe, proveniente da Padova, amava anche, fra un divertimento e l'altro fare degli affari. Non ne avrebbe avuto bisogno — diceva — ma per ammazzare il tempo tutto era buono. Così tra un avana e l'altro, una sera che si annoiava un po' troppo in Hotel, propose al proprietario, e rappresentante dei proprietari dell'Albergo Minerva, di trattare la vendita, in blocco, di tutto l'*Hotel*. Il prezzo: un milione e mezzo. Benissimo; non era molto, e la cosa poteva trattarsi a tamburo battente; non c'era che scrivere alla Banca di Alessandria ove c'erano danari suoi e di persone che in tutto si fidavano, per gli affari, di lui, per combinare in brevissimo tempo, l'affare.. Intanto, naturalmente, non c'era bisogno di liquidare, settimana per settimana il conto dell'*Hotel*: c'era ben altro in viaggio che le misere poche centinaia di lire settimanali per il suo *menage*.

Il personale dell'Albergo però si allarmò. Avrebbe o no mantenuto in carica tutto il personale il nuovo proprietario? Vi sarebbero state preferenze o promozioni? Intanto non c'era che prestarsi perchè il capitano e milionario fosse contento di tutti e di ognuno. Così il cuoco ammannì nelle cucine le migliori cose per lui, il cameriere di tavola mise il miglior «frack», la cameriera usò le più complete attenzioni, la stiratrice lucidò brillantemente colli e polsi, la lavandaia lavò col sapone la biancheria, e così ognuno, per quel che poteva servì il capitano con fede e con amore. Il capitano lesse l'ansia di ognuno, ed a ognuno promise che sarebbe rimasto al suo posto con aumento.

Così avvenne che poche sere fa giunse un telegramma da Alessandria, e dalla Banca, che il danaro era pronto.

— *Champagne* per tutti, ordinò il capitano.

E lo *champagne* spumeggiò nelle coppe.

Però sembra che a qualcuno non soddisfacesse troppo la vita del capitano milionario. Da qui qualche sospetto. E da qui una rapida inchiesta compiuta dalla tenenza dei carabinieri di Magnanapoli e affidata al tenente Miozzi. Il quale chiamò senz'altro a sè il capitano e gli chiese le carte militari.

Breve: il capitano Zoppi non era che l'aspirante Prigione Giuseppe, di anni 20 da Alessandria, disertore, e per di più munito di documenti falsi.

E così Prigione, fece onore al suo nome e finì dove era predestinato in seguito alle sue gesta.

Sembra che i truffati siano parecchi. La sola Ditta Fretis non abboccò all'amo. Il falso capitano aveva acquistato giorni or sono per circa 700 lire di biancheria dando ordine che fosse recata all'*Hotel*. Ma a sua volta l'esperto ed esperio Direttore della ordine che la biancheria non fosse consegnata senza il relativo e contemporaneo saldo del conto.

Il Prigione dovrà rispondere di diserzione, truffa, falsi documenti, ecc. ecc.

Una dimostrazione d'italianità per la Dalmazia

Questa mattina alle ore 10 al Teatro Quirino ha avuto luogo il convegno indetto dalla Società Trento e Trieste, per una dimostrazione patriottica a favore delle aspirazioni italiane dei nostri fratelli redenti e irredenti dell'altra sponda adriatica.

Il teatro era letteralmente gremito di pubblico, lieto di portar la voce di Roma, nel momento in cui le sorti delle nazionalità oppresse stanno per maturarsi sul tavolo della Conferenza.

Ha la parola il Ministro di Stato Boselli, il quale raccoglie il voto secolare dei fratelli dalmati, per propugnarlo altamente negli scopi e nel diritto che l'Italia non può non fare sentire, in quest'ora ch'è di libertà per tutti i fratelli dei popoli amici.

E' impossibile riassumere il meraviglioso discorso del venerando uomo. Egli suscita una dimostrazione imponente e commovente.

Ha poi la parola l'on. Rava il quale non vuole aggiungere che poco al lucido discorso del presidente Boselli. Rifà la storia delle provincie dalmate: nota ancora che se una prima grammatica di lingua italiana fu compilata, essa lo fu da un dalmata. Egli conclude riaffermando i diritti italiani: c'è un popolo che esce soltanto oggi dal servaggio, un popolo che fra l'altro può dovere la sua libertà a noi, che non può offendere una nazione intera, come in questi giorni cittadini incoscienti d'una Croazia che conosciamo, hanno offeso i sentimenti di nostri connazionali, se cercherà d'imporsi senza alcun senso di giustizia al diritto incoppugnabile di un popolo che domani dovrà vivergli accanto, in perfetta armonia; a meno che la pace non sarà stata diritta e se pace non dovrà essere per l'avvenire. La Balcania ha confini etnici e geografici ben determinati: questo dovranno osservare i rappresentanti dei governi alleati al tavolo della Conferenza. (Applausi)

Parla quindi l'on. Stefanovich, deputato alla Dieta dalmata per Zara: egli è sicuro che i voti dei suoi fratelli saranno presto realtà e dichiara che dovranno piangere e provare come un'umiliazione, se Zara e Sebenico, che nessuno può più negarci, saranno sole, in grembo alla Madre, senza Fiume e Spalato italiane, che son dappresso e attendono con ansia e quasi sicure, d'essere congiunte all'Italia.

A questo punto tutto il pubblico applaude a lungo con grida di: «Evviva Fiume e Spalato italiane!»

Hanno poi la parola Antoni e Tamaro, rappresentanti di Fiume e Trieste, applauditi anch'essi con entusiasmo.

La conferenza del prof. Pasetti

Stamane, nella sala del Modernissimo, il prof. Pasetti, alto funzionario del Ministero delle Finanze, ha tenuto la sua magnifica conferenza sulla «Storia di un sigaro» come meglio non si sarebbe potuto dire ed illustrare.

Le corse ai Parioli

Con tempo bello e terreno buono si è avuta oggi ai Parioli la quinta giornata di corse della riunione autunnale. Grande concorso di pubblico.

Ecco i risultati:

PREMIO VIGNENUOVE (siepi, L. 2500; m. 2.000): 1. *Florido*, kg. 74, F. M. Conti (Pandolfi); 2. *Dora*, kg. 64, Razza Volta (Mazzenga); 3. *Magog*, kg. 64, conte Giannelli Viscardi (Smith). Una lunghezza; 8 lunghezze. Totalizzatore: *pesage*: 7; prato 7.

PREMIO RONCIGLIONE (vend. L. 2.600; m. 2.100): 1. *Sally*, kg. 57, F. M. Conti (Ristori); 2. *Gand*, kg. 54, Kant Turner (Patrick); 3. *Il Falco*, kg. 57, F. M. Conti (Caprioli). Due lunghezze; 1 testa. Totalizzatore: *pesage* 6; prato 6.

PREMIO GROTTAFERRATA (vend. Lire 2.200; m. 800): 1. *Cecilia Metella*, kg. 54, F. M. Conti (Righetti); 2. *Libreville*, kg. 58, Frank Turner (Patrick); 3. *Fusco*, kg. 50, cav. Giovanni Ross (Bertini). N. P. *Odessa*, Kg. 56, *Maude*, kg. 48 1/2. Una lunghezza e mezza; 1 lunghezza e mezza. Totalizzatore: *pesage* 11-6-6; prato 14-6-5.

PREMIO CAMPIDOGLIO (L. 4.000; m. 1600): 1.o *Petit Roi*, kg. 56, scuderia Parcona (Regoli); 2.o *Fromelles*, kg. 52, G. M. Flamingo (Meunier); 3.o *Japigia*, kg. 54 1/2 Sir Pitty (Caprioli). N. P. *Ceffsodote*, kg. 60; *Juma*, kg. 52 1/2, *Amyntas*, kg. 54. Un collo; 1/2 lunghezza. Totalizzatore: pesage: 10, 9, 18; prato: 11, 9, 20.

PREMIO PALO (hand. ass. L. 2.000; m. 1.400): 1.o *Afrodite*, kg. 45, cav. G. Casini (Coli); 2.o *Pisea*, kg. 64, Dino Philipson (Patrick); 3.o *Lady Rowena*, kg. 50 1/2, cav. R. Ruggiero (Regoli). N. P. *Romney*, kg 50, *Fleurette*, kg. 45, *Bon Ami*, kg. 50. Una lunghezza e mezza; 2 lunghezze. Totalizzatore: pesage: 23, 9, 8; prato: 31, 11, 9.

PREMIO SAN VITO (nursery hand. L. 3.000; m. 1.200): 1.o *Maroli*, kg. 47, cav. Achille Sala (Patrick); 2.o *Figlinno*, kg. 43, March, Lorenzo Corsini (Coli); 3.o *Opifimus*, kg. 40, Bar. Carlo Gautier (Bertini). N. P. *Farfarello*, kg. 54 1/2, *Sant'Angelo*, kg. 53 1/2, *Tiberio*, kg. 48. Una incollatura; 2 lunghezze. Totalizzatore: pesage: 10, 9, 15; prato: 10, 11, 18.

La riunione sportiva allo Stadio

Oggi, allo Stadio Nazionale, ha avuto luogo la grande riunione organizzata dal Comitato di propaganda sportiva ed il successo è stato veramente ottimo. Partecipazione rilevante di concorrenti — rilevante per numero e per qualità — concorso notevole di pubblico. Ecco il risultato delle gare:

Salto triplo — *Categoria libera a tutti*: 1. Sensi m. 10,88; 2. De Bernardini m. 10,10; 3. Mondellini. — *Categoria militari e militarizzati*: 1. Teimmanti m. 10,80; 2. Bertola — *Categoria 1901-903*: 1. Sardiola m. 10; 2. Ga... m. 8,60; 3. Giorni. — *Categoria 1904*: 1. Enrici m. 9.5; 2. Orani m. 8,10.

Lancio del giavellotto. — *Categoria 1904*. — Enrici m. 14.8; 2. Paoli m. 11 — *Categoria 1901-903*: 1. Sardiola m. 21.40; 2. Contin m. 14.90; 3. Perignani. — *Categoria libera e tutti*: 1. Monti m. 30,00; 2. Boni m. 24.00; 3. Rossi. — *Categoria militari e militarizzati*: 1. Sarrocchi m. 21; 2. Sensi m. 11.

Corsa ciclistica velocità (quattro prove su m. 1000. Classifica a punti). — *Prima prova*: 1. Foresi in 1'15" 3/5; 2. Belloni a 4 macchine; 3. Bordin a 20 metri — *Seconda prova*: 1. Foresi in 4'3" 2/5; 2. Belloni a 2 macchine; 3. Michiola a 15 macchine. — *Terza prova*: 1. Belloni in 4'3" 2/5; 2. Bordin a una macchina; 3. Michiola. — *Quarta prova*: 1. Foresi in 4'45"; 2. Bordin a 70 metri; 3. Michiola a una macchina. — *Classifica*: 1. Foresi punti 8; 2. Belloni punti 8; 3. Bordin p. 7; 4. Michiola p. 9.

Campionato sciabola: 1. Sarrocchi; 2. Poli; 3. Ricci.

Campionato spada: 1. Falici; 2. Ricci; 3. Rossi.

Corsa podistica popolare su un chilometro: 1. Bonini in 3'15"; 2. a 40 metri Capillari; 3. Berardi; 4. Cincei; 5. Bonifanti.

Corsa ciclistica traguardi (venti giri; traguardi ogni 5 giri. Classifica a punti): 1. Belloni punti 24 in 16'7" 3/5; 2. Bordin punti 18 a un giro; 3. Michiola punti 11; 4. Ricchet... punti 10; 5. Di Gennaro punti 7; 6. De Carolis; 7. Piffori.

Corsa podistica tre chilometri: 1. Braga in 9'32" 2/5; 2. Pollastrini in 9'51" 3/5; 3. Caneroni; 4. Sprondino; 5. Paracchini; 6. Lorenzetti; 7. Buccolini; 8. Del Prato; 9. Sgargiati; 10. Bonini.

Corsa ciclistica americana a coppie (trenta giri, Km. 12): 1. Belloni-Incabini; 2. Bordin-Grew; 3. Michiola-De Carolis; 4. Piffori-Carli; 5. Ricchetti-Iardi.

Apertura di una nuova agenzia di città dalla Banca Italiana di Sconto

La Banca Italiana di Sconto inaugurerà domani lunedì una nuova agenzia di città B, in Roma, corso Vittorio Emanuele 109-111 (angolo via del Teatro Valle 72-74), in locali ampi, comodi ed eleganti.

Con questa nuova dipendenza il benemerito istituto, il cui sviluppo e la cui simpatia diventano sempre maggiori nell'ambiente romano, si propone di rendere più agevoli ed attivi i rapporti di affari con la sua vasta clientela in quella importante zona commerciale.

SPETTACOLI del 1 dicembre 1918

ADRIANO — Compagnia del comm. Ermete Zacconi — Ore 16.30: *Il Cardinale Lambertini*. — Ore 21: *Gli spettri*.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 16.30: *I transatlantici* — Ore 21: *Marcia nuziale*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-19

NOVITA': *Il Tabarro*, *Suor Angelica*, *Gianni Schicchi*, di G. Puccini; *Jacquerie*, di Marinuzzi; *L'amore dei tre re*, di Montemezzi; *Mirra*, di Alaleona; *Tucuman*, del maestro Boero

OPERE DI REPERTORIO: *Don Carlos*, *Mefistofele*, *Pelléas e Mélisande*, *Ballo in Maschera*, *Carmen*, *Manon Lescaut*, *Aida*, *Falstaff*, *Rigoletto*, ecc.

BALLETTO: *Il Carillon magico*, di Pick Mangiagalli

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Comm. Gino Marinuzzi.

E' aperto l'Ufficio per gli abbonamenti dalle ore 10 alle 17.

ELISEO — Compagnia d'operette Bartoli — Ore 17: *Madama di Tebe* — Ore 21: *Vendemmia*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana «Scarpetta»
DOMENICA, 1 — Ore 17 e 21:
L'Albergo del silenzio

NAZIONALE — Stagione lirica. — Ore 17: *Carmen* — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*.

TEATRO MORGANA
Compagnia di PEPPINO VILLANI
DOMENICA, 1 — Ore 17:
Prigioniero d'Amore
Ore 21:
MADAMIGELLA SCIPIONE
L'AMANTE NASCOSTA

METASTASIO — Ore 17: *Uocchie Cuncertate* — Ore 21: *'O bono marito fa la bona mugliera*.

PICCOLI — *Pinocchio*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
DOMENICA, 1 — Ore 17.30:
Demi-monde
Ore 21: IL BOSCO SACRO

VALLE. — Comp. Stichel-Chiamoni-Barbetti Ore 17: *L'importuno e il distratto* — Ore 21: *La dame de chez Maxim*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA, Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO, Scelto spett. per famiglie.

Martedì 3 decembre primo anniversario della morte della

Contessa GIULIA SANSEVERINO nata Contessa TARSIS

nella chiesa di S. Giacomo in Augusta alle ore 10.30 ant. avrà luogo una messa solenne di Requiem.

che Brunicardi fu, dopo Cavallini, l'italiano che ebbe la *più gran parte* in tutti gli affari del Kedive, obbligatosi prima a impedire l'entrata in guerra dell'Italia e poi a fare il sabotaggio della guerra.

Lo stesso dice il teste Selik Gowdji. Certo è che il Cavallini dice di aver versato a Brunicardi lire 10 mila, e Brunicardi attesta aver ricevuto lire 7.500, giustificandole come rimborso delle spese di un incarico avuto dal Kedive di ritrovare due rimorchiatori, che esso Brunicardi riuscì a ritrovare per mezzo del comm. Bruno, direttore generale della Marittima Mercantile, nel porto di Rodi. Le trattative, come fu sopra detto, non ebbero fortuna, non ostante la intercessione chiesta a S. E. Borsarelli e Riccio, e possono dirsi chiuse con il telegramma 14 settembre di S. E. Borsarelli, che partecipa la *risposta negativa*.

La Germania chiede conto dei quattrini - Fuga del Kedive.

Ad ogni modo, non andarono oltre il 1915, e secondo lo stesso Brunicardi: « Le lungaggini del 1916 non furono che un *alibi* morale che il Cavallini voleva costituirsi per giustificare i frequenti ed intimi rapporti col Kedive ed i viaggi in Svizzera e forse altrove ».

In questa estate 1915, notevoli fatti si restaurarono; rottura tra il Kedive e Saddih, fuga del Kedive da Vienna; rottura aperta tra Bolo e Cavallini; venuta di Bolo a Roma. Il Kedive il 17 maggio 1915 ritornato a Vienna, erasi recato dall'Ambasciatore di Germania a dirgli che Bolo lo aveva burlato, che il secondo versamento sarebbe stato restituito alla Germania e che l'affare Bolo s'intendeva chiuso.

Ma il tempo trascorse senza che la restituzione della seconda rata fosse effettuata e il Kedive invece incaricò Saddih di recarsi dall'Ambasciatore di Germania e dire che il denaro del secondo versamento non era stato restituito ancora perchè trovavasi in Italia presso Jaghen Pacha (menzogna, perchè Jaghen sino dal 18 maggio era a Lucerna). La conferenza con l'ambasciatore fu breve; questi lasciò dire e poi rispose:

« E' necessario, signori, ricordare a S. A. che le questioni di denaro sono per loro natura delicate! » — Questa risposta umiliante fu per lettera trasmessa al Kedive a Karlsbad, e il 7 luglio il Kedive e l'amante erano di ritorno in incognito a Vienna. Il Kedive si fece ripetere a voce la conversazione e subito dopo dette ordine di fare i bauli e, senza dir nulla ad alcuno, la stessa sera tutti partivano per Lucerna con una fretta che somigliava a una fuga.

Il giorno 8 a Lucerna all'Albergo Carlton e Tivoli vi fu conferenza fra il Kedive, Saddih e mademoiselle Lusanges, chiusa con la decisione del Kedive di recarsi a Berna, restituire parte della somma e dire che il resto era stato speso dal personale di sua fiducia.

Questa narrazione fatta da Saddih trova conferma in una ricevuta di 723,000 franchi svizzeri, 24 novembre 1915, da parte della Dresden Bank, firmata Padel, e nella deposizione di un parente del Kedive, tale Nourredine, che dice che Erzberger fu inviato al Kedive per chiedergli conto del denaro speso.

Il Kedive telegrafò il 9 luglio a Bolo, chiamandolo in Svizzera, e il Saddih, supponendo che nuovi intrighi si tramassero, ad evitare future responsabilità partì il 9 luglio con l'ordine di far tenere al Cavallini 175,000 lire (delle 250,000 depositate nella Banca Vaudoise), ordine al quale adempì, ed abbandonò il servizio del Kedive. Successivamente il 25 luglio gli pervenne invito a versare le 75,000 lire, residuo del deposito fatto in suo nome; ma il Saddih, per procurarsi una prova della restituzione preferì farsi citare in giudizio, ed il giudizio seguì nell'ottobre 1916, chiuso con una transazione 20 novembre 1915, accettata da Saddih, con atto 9 marzo 1916.

Bolo, minato da Cavallini e da Saddih, che lo diffamavano in tutti i modi per eliminarne la temuta concorrenza, era stato messo in disparte dal Kedive; ma ripagava della stessa moneta tanto il Saddih (costui reagisce con la violenta lettera) che il Cavallini, diffamandolo presso i due amici Brunicardi e Annaratone. Ecco come la comitiva, che un tempo lavorò d'accordo, è scissa dalla gelosia, e il 6-18 luglio 1915 Bolo scende in Italia, ventilando tre grossi affari: l'offerta di 300,000 buoi di 500 milioni di buoni del tesoro, di 2 milioni di tonnellate di carbone per le ferrovie; affari che sotto il velame della grossa negoziazione finanziaria, nascondono il fine delittuoso di negare nel momento del bisogno merci e denari offerti e fiaccare così la resistenza del paese.

Ma Cavallini, che era in quel tempo in Svizzera, apprende dal Kedive gli intrighi che Bolo tesseva in Roma, coadiuvato da Annaratone e Nuccio, telegrafava tutto in Roma a Brunicardi, che, svelando all'autorità gli occulti fini di Bolo, riesce a mandare a monte i contratti già prossimi alla conclusione.

Bolo riparte per Parigi il 18: ma una denunzia arriva all'arma dei RR. CC. contro Cavallini, e il giorno 21 luglio, mentre costui parte da Torino con Brunicardi per Parigi, alla stazione di Chimonte è in treno perquisito senza risultato. Egli, nell'impeto d'ira dell'offesa patita, addebita la denunzia ad Annaratone e a Bolo, che, avidi e gelosi, sospettavano che egli trasportasse forti somme dal Kedive alla Francia.

Nuove trovate di Cavallini

Accecato dalla rivalità e dalla ingordigia, il Cavallini redige (e sebbene il documento sia senza data, l'analisi del suo contenuto e la critica storica degli avvenimenti gli fanno attribuire la data dell'agosto 1915) un gravissimo documento, che, se occorresse ancora una prova, costituisce una prova suprema che il Cavallini, e chi con lui collaborava, avevano la coscienza e la volontà di tradire gl'interessi dell'Intesa.

Nel documento « Italo-Kedive-Francia » Cavallini espone al Kedive come l'Italia fu trascinata nella guerra da una minoranza che riuscì a sopraffare la maggioranza del Paese, del Parlamento, del Re. Francia ed Inghilterra profusero somme enormi per comprare la stampa, mentre la Germania non aveva dalla sua che due giornali clericali di secondo ordine, due giornali a 50 copie di tiratura: *Concordia* e *Vittoria*, ed un solo giornale serio: *La Stampa*. Ma la guerra dichiarata non aveva estinte le vive simpatie verso la Germania, e il sentimento che lo schiacciamento della Germania sarebbe una ventura per l'Italia la quale resterebbe alla mercè della Francia e dell'Inghilterra.

Fatta la diagnosi, si passa alla cura: imprudente sarebbe andar bruscamente contro corrente; occorre invece una *cura d'anima*, fatta con calma, prudenza e abilità (il sistema della campagna Hanau): occorrono mezzi per organizzare la stampa perchè faccia nel paese una propaganda sapiente ed abile; occorre per ora che la stampa dica che l'Italia ha reso un gran servizio alla Francia e all'Inghilterra, che essa le ha salvate (creare screzi fra gli Alleati): occorre contrastare le pretese serbe (per far credere ad aspirazioni imperialistiche italiane); occorre fondare un giornale a Roma e per allontanare sospetti, affidarne la direzione a Gordon Bennet; comprare vari giornali di provincia, vari parlamentari fra coloro che più gridarono in favore della guerra, come . . . ., mobilitare infine la Massoneria e il partito clericale. Così, Giolitti e Martini riprenderanno coraggio e potranno avere causa vinta! Occorre però disporre di quindici milioni.

Formidabile e completo progetto, che non trascura neppure la Francia, nella quale, dice Cavallini: « Hanau, nel limite del possibile, lavora, considerato che bisogna fare i conti con la censura »; (ecco il commento autentico della campagna giornalistica Hanau!). Infine, per rendere la proposta accetta al Kedive e per invogliarlo a spendere con calore la sua opera di intermediario presso l'arbitro del tesoro della Dresden Bank (Von Jagow), il Cavallini dice che il disporre della stampa darà una forza immensa alla propaganda della causa del Kedive.

Questo documento autografo, che porta in testa la sigla del Kedive e che fu trafugata presso Jaghen Pacha dalla sua domestica, è la sintesi dell'attività delittuosa di tutta questa associazione a delinquere contro la Patria, di cui Cavallini costituisce il centro, che muove a sua posta tutte le più svariate figure, che da un monarca spodestato ad un ex-capo di governo e principi mussulmani e uomini parlamentari al fratello del Pontefice, digradano fino agli ultimi detriti del parlamentarismo fino alle losche figure del Camadan, Hocer, Gentini, e ai vinti della vita e della lotta dell'esistenza, come Sottolana, che s'impiglia per qualche centinaia di lire di mancia, e Dini che si vende e macchia la sua canizie per il tozzo di pane dei pasti gratuitamente offertigli. Ma il Kedive riuscì ad avere da Bolo il documento *durante* la permanenza a Ouchy 5 agosto-8 ottobre, sia sotto la promessa di nuovi incarichi, sia per intercessione di Guinaud. Dopo di che Bolo fu messo definitivamente da parte.

Era il tempo del massimo trionfo di Cavallini, in cui scriveva che « egli può circolare non solamente senza essere sorvegliato, ma anche sotto l'alta protezione delle autorità; che il Ministero degli Interni gli inviava i telegrammi, che la censura della posta estera fermava; e in cui il nostro Ministro a Berna lo invitava a pranzo e il Gaetani di Laurenzana gli rilasciava per le Autorità di frontiera attestato di « *Uomo di alta fiducia da me conosciuto personalmente* ».

Ma, non contento di averlo screditato presso il Kedive, Cavallini, che sa che Bolo lo ripaga dello stesso odio e di diffamazioni, sospinge tanto Hanau che d'Adda e Guinaud a denunziare Bolo presso le Autorità francesi. Ma il Kedive era a sua volta screditato presso la Germania e le ordinazioni *difettavano*. Necessità per Cavallini di occupare il suo tempo in Svizzera, in un miscuglio di affari leciti e illeciti e delittuosi. E' il periodo delle sue strette relazioni con gli Hoffer, Graber, d'Adda, Camadan, Gentini, Haemerli, Baron Rio Blasco, Hrantiger, Schmid, Rothenbach, ed altri, tutte persone che i nostri centri d'informazioni segnalano per spie e sudditi tedeschi, e che lo stesso Cavallini chiamerà *gente nemica dell'Italia!*

Così oltre il contratto di ferro, forse lecito, tra l'Ilva e Haemmerli, un misterioso contratto di argento e di biscotti è stretto con la famigerata Ditta Cammaidan-Graber-Hofer, per il quale contratto Cavallini versa di sua quota L. 95.000: un contratto di biscotti danesi è aperto con l'Atuolo per l'Italia e poi trasportato misteriosamente in Svizzera con il sospetto Gentini, tanto che lo stesso Gentini si sorprende all'invito a stipulare in Svizzera, e Cavallini è costretto a rassicurarlo. Infine anche dalle Films Cinematografiche sono negoziate *per esportarle in altro paese* (leggi: Austria e Germania) e non viene trascurato neppure l'anilina. Basta leggere la corrispondenza epistolare compresa tra le pagine 334-351 del volume X per convincersi che la cautela di far sempre figurar mittente o destinatario il *Dini*, i nominativi convenzionali adoperati: Zitella, Brasiliano, Piccolo, Padrone, Rocambole, Rod-Roth, e tutto il frasario misterioso e involuto non rivelano certo onestà di propositi e lucidità di contenuto. I termini, i nostri *amici anelina, altr paese* rilevano che trattasi di scambi di films, di argento e di nichel, e altri metalli con gl'Imperi Centrali!

A segnalare è la lettura piena di rampogne che Hofer scrive a Cavallini il 3 gennaio 1916, e che rileva che fin nella stessa Svizzera era sospettato ed accusato. Cosi d'altronde, che conferma anche d'Adda, asserendo che fu persino contro il Cavallini spiccato a Berna mandato di cattura nel 1916, revocato per l'intercessione, presso il Governo Federale, del nostro Ministro Paolucci.

Dalle lettere del febbraio-marzo 1916 risulta che i rapporti fra Cavallini e d'Adda, non interrotti mai in Svizzera, stringono sotto il bisogno che ha il Cavallini di essere raccomandato presso Kedive. Lo scandalo del processo Kedive Saddih nocque al prestigio dell'intera masnada, e le ordinazioni da Biella (leggi: Berna, Sede delle Ambasciate di Vienna di Berlino) mancarono; ma Cavallini propone a d'Adda di recarsi personalmente Berna.

D'Adda, Cavallini, Hanau in Svizzera - Liti fra i soci.

« Io ti garantisco ordinazioni superiori bisogna riprendere le pratiche per conto nostro. » Vi è in queste parole solo un tentativo non tradotto in atto di trattare direttamente con i centri tedeschi? Certo è che Guinaud afferma che il Cavallini era in grande intimità con un tedesco, Krantinger, amicissimo di Erzberger. Intanto nell'aprile 1916 Hanau, spinto e invitato da Guinaud, come lui dice, si trova in Svizzera e scrive a Guinaud che egli trovasi a Montreux pel caso che abbia comunicazioni da fargli.

Gli riscrive il 1. e 3 maggio e ne riceve risposta l'8 maggio, nella quale il Guinaud gli dice, che il momento è opportuno e che questo va a riscriverlo agli amici.

E' questo il periodo della magra coi rapporti col Kedive. La lettera 13 agosto 1916, che Dini porta a mano alla Frida, rivela lo scontento il Cavallini per aver ripescato *Maria*, dal quale però non ha avuto che *soddisfazioni morali*, perchè *non dà il becco di un quattrino*.

Ma la gita di Guinaud a Parigi e il contatto Guinaud-Hanau fa scoprire del Kedive, come Cavallini si fosse lucupletato sul compenso della campagna giornalistica, perchè Hanau svela tutto e propone di riprendere la campagna, senza l'intermediaria opera del Cavallini:

« Cainadan e Hanau si sono rivoltati (confida Cavallini alla sua Frida) andarono insieme dal Kedive, *ils ont dévoilé tout le pot au roses*.

Intanto la censura sempre cieca, si è fatta più vigile e Cavallini consiglia alla Frida di dirigere a Genova presso Cotta con una seconda busta per *Louise* a firmare *Continuazione*.

Per l'invio delle lettere di Cavallini Frida, Dini è fidato portalettere.

La lettera si chiude pregando di avvertire *Brunicardi* che è urgente vedersi. In questo periodo tra l'agosto e il novembre 1916 si svolge l'incidente Cavallini-Hanau, che è notevole, perchè rivela la lealtà che governa i rapporti tra i *soci*. Mentre Cavallini e Hanau confidano al terzo socio, Re Riccardi, le pene rispettive, costui prende in giro Cavallini scrivendo ad Hanau e prende in giro Hanau scrivendo a Cavallini.

Dalla lettura della voluminosa corrispondenza risulta a chiare note che Re Riccardi, che prese parte così attiva nelle trattative di acquisto di giornali, non rimase estraneo ai contatti successivi tra Cavallini e Hanau, se devesi credersi a quanto Hanau afferma di aver dato 4.000 lire a Re Riccardi, e se devesi credere a quanto afferma Lurati, e Cavallini conferma, che quest'ultimo pagò a Re Riccardi 10.000 lire per un risarcimento di danni così poco obbligatorio per Cavallini da parere una vera e propria.... liberalità! E se, infine, si deve credere alle premure con la quale Frida avverte Don Juan (Re Riccardi) dei contatti successivi fra Filippo e Maria.

Certo è che in questa faccenda Re Riccardi conosce chi sia il (Kedive) delle lettere e conosce *di che cosa si tratta*, se Hanau gli confida che ha saputo *fatti gravissimi* sul conto di Cavallini; se Hanau gli chiede con incauta cura se gli abbia detto Cavallini *se nel lavoro affidato vi fosse qualcosa di men che pulito! Se, infine egli stesso l'infaccia ad Hanau i biglietti svizzeri riscossi e l'ebbio che ha avuto di lui, suo vecchio amico.*

Entrano in scena Loustalot e Comby

Dopo un lungo tergiversare, un convegno a tre (Hanau-Re Riccardi-Cavallini) ha luogo all'Hotel Modern a Torino il 23 ottobre, nel quale Hanau parla di un progetto esposto dal Kedive di attirare in Svizzera due parlamentari francesi (Loustalot e Comby).

Questo è il progetto che per eufemismo Cavallini chiama il progetto della *pace separata della Turchia!*

Re Riccardi accetta di entrare *nell'affare*, il cui prologo si svolge a Parigi, e la cui azione ha seguito in Svizzera e in Italia. Cavallini con l'agilità del suo ingegno s'impadronisce subito dell'affare, che il Kedive, ancora freddo con lui ha affidato ad Hanau, e prega costui di stare per ora in disparte, come per altro verso accetta la proposta fatta da Hanau di inviare Re Riccardi al Kedive e vende fumo, affermando all'Hanau di essere andato in persona a conferire con Briand, e comincia a lavorare, per suo conto e misteriosamente al punto che Hanau, il 20 novembre 1916 si duole con Re Riccardi di essere stato messo da parte sebbene sia convinto che Cavallini in definitiva non lo escluderà dall'affare, perchè afferma Hanau *«l'idea che è tutta, è stata mia! E poi sta tranquillo, tanto se si fa qualche cosa sai che io non ti dimentico»*. Subito dopo il convegno a tre di Torino, che seguì il 25 ottobre 1916, la coppia Cavallini-Pozzoli parte per Parigi ove dimora dal 24 ottobre 1916. Dismette l'appartamento vendendone i mobili. Ma la polizia francese segue attentamente tutti i passi del Cavallini in Parigi, perchè ormai numerosi sospetti si sono addensati sul suo capo. Questo non vieta a Cavallini di avvicinare Arturo Levi e procurarsi per mezzo di lui la presentazione a Paol-Comby al quale viene esposto il progetto di provocare per mezzo di Abbas Hilmi la rivoluzione a Costantinopoli ed indurre la Turchia ad una pace separata.

Caillaux a Roma

Occorre premettere che il 24 ottobre 1916 veniva sottoposto a perquisizione domiciliare e tradotto in arresto Jaghen Pacha, sotto l'accusa di spionaggio a favore degli Imperi Centrali. Abbiamo in atti l'ordinanza del giudice istruttore federale sig. Pahud.

Si diffuse subito la voce che fra i documenti si fosse trovata una lista di personalità parlamentari e giornalistiche italiane, nonchè il nome di una Loggia massonica che avrebbe riscosso del denaro dal Kedive e da Jaghen; notizia questa che non poteva lasciar tranquillo Cavallini, il quale, uso a fare la spoletta tra l'Italia e la Svizzera, ne restò insolitamente assente dal 30 settembre al 20 dicembre 1916, e la cosa si spiega col timore di compromissioni, essendo nata la voce che altri arresti erano imminenti.

Ma la preoccupazione la vinse sulla prudenza e il 3 dicembre con un viatico di lire 500 parte da Roma Dini — che mai si era recato solo in Svizzera — con una missione orale segreta e con una lettera per il Kedive compilata *ad usum delphini* e che il Cavallini ha cura di comunicare anche al Vigliani.

La missione Dini durò sette giorni.

Ma mercè l'intercessione del Kedive e degli ambasciatori d'Austria e di Germania fu riconosciuto il diritto di extraterritorialità al Kedive e al suo seguito, e Jaghen fu rilasciato e i documenti rimasero presso la Cancelleria del giudice Pahud, donde non trapelò che qualche copia degli atti giudiziali compiuti e qualche indiscrezione. Scongiurato il pericolo, il 22 dicembre Cavallini, accompagnato dal fido Dini, è a Berna ad attendere, giusta convegno, Loustalot e Comby, ma i due soci, per ritardo nel rilascio del passaporto o per altre difficoltà, non arrivavano, e il 24 dicembre, da Milano, Cavallini scrive alla cara Frida: *Puoi scrivere ad Arturo* (Levi) *che io sono in viaggio di ritorno, furente per la loro condotta, mentre io ero riuscito completamente.*

Riuscito in che? Certamente nell'ottenere il contatto fra il Kedive e le sue nuove reclute. Nel pranzo al Larue, Caillaux aveva detto a Cavallini che la sua signora era a Roma all'Hotel de Russie e gli aveva lasciato lettera di presentazione.

Tornata a Roma il 24 novembre la coppia Ricci-Cavallini, costui è costretto a ritornare subito per affari a Genova, e di là scrive il 30 novembre 1916: « Se per domani mattina (1.o dicembre) non sono di ritorno alle 3, devi andare con Letizia e Don Juan (Re Riccardi) all'Hotel de Russie ». Difatti l'agenda Pozzoli segna in data 3 dicembre « torna Filippo » e in data 3 dicembre « visita Madame C. »

(Strana precauzione questa di scrivere con la sola iniziale maiuscola il nome di persona illustre).

Il 4 segue un invito a pranzo di Henriette C., il 7 una gita al Vaticano (concistoro), l'8 un pranzo a Madame C. con invito al principe Sciarra, a Re Riccardi ed altri, il 9 si assiste al film « Christus », l'11 arrivo e ricevimento del sig. Caillaux e il 13 gita a Frascati con i coniugi Caillaux, il 16 pranzo ai coniugi Caillaux, il 17 colazione al Castello dei Cesari con Caillaux e Re Riccardi, il 18 partenza di Caillaux per Napoli.

Mentre Caillaux il 18 si reca a Napoli, Cavallini dopo aver ospitato nella mattinata del 19 un tale sig. Beck, svizzero molto sospetto di relazione con gli Imperi Centrali, parte col fido Dini per Roma per attendervi, come sopra fu detto, il Loustalot e il Comby per introdurli presso il Kedive.

Ma preoccupato che gli affari di Maria (Kedive) possano trattenerlo in Svizzera, scrive da Milano il 20 dicembre, raccomandando alla Frida di scrivere a Brunicardi, perchè comunichi il giorno fissato dall'amico di Napoli (Caillaux) e, diffidente sempre, aggiunge:

— « Bisogna evitare che Brunicardi abbia ad andarvi solo » — Un appuntamento era stato organizzato per Napoli prima che Caillaux partisse da Roma:

Era l'appuntamento Caillaux-Salandra, di cui parla Brunicardi nei suoi interrogatori? (Salandra invero ammette la promessa intervista, ma esclude, che si fosse fissato Napoli per luogo di incontro) o non piuttosto un appuntamento con Scarfoglio e con le altre persone vedute da Caillaux a Napoli? E il convegno ebbe luogo a Napoli il 30, perchè da Roma partirono Brunicardi, Cavallini e la Pozzoli. (Il primo riparte lo stesso giorno, gli altri restano fino al 2 gennaio 1917).

Tornato il Brunicardi in Roma trova la polemica scatenatasi nella stampa interventista contro quelle che chiamavansi le mène di Caillaux contro la guerra, e, con la lettera 31 dicembre Brunicardi getta il grido di allarme a Cavallini, ed ha questa frase rivelatrice: «Tutto andava così bene e quei porci di Re Riccardi e Anarratone ci hanno rovinato tutto ».

Questa lettera conferma indirettamente che il convegno Salandra-Caillaux non doveva aver luogo il 30 a Napoli e che invece il convegno del 30 fosse tra il Caillaux, e i suoi amici di Roma, lo Scarfoglio ed altri di Napoli.

Il 5 Caillaux, alle 14 ritorna a Roma, seguito col treno successivo dalla moglie: la sera pranzo al « Valiani » offerto dalla Caillaux, il 6 pranzo in Casa Pozzoli con l'intervento di Re Riccardi, il 7 pranzo al S. Carlo con la Pozzoli e la sera dello stesso giorno alle ore 22 il sig. Caillaux parte per Parigi. Dopo essere rimasta fino al 4 febbraio, sempre assediata dalle premure della sig.ra Pozzoli, la sig.ra Caillaux con la sua amica Guillemar parte, a sua volta da Roma per Parigi.

Dove si trattenne la sig.ra Caillaux tra il 4 febbraio e l'8 febbraio?

Partito il Caillaux il 7, il 14 Cavallini e Dini partono da Roma per Milano, transitando la frontiera il 15.

Il 15 partono da Parigi Loustalot e Comby e il 16 Cavallini e Dini sono a riceverli sul « quai » de la stazione a Losanna.

Cavallini propose loro di andare *tout court* a Zurigo dal Kedive, ma essi rifiutarono, e presero alloggio a Losanna, all'Hotel Royal.

L'indomani, 17, o 18, secondo Comby, Cavallini andò a rilevarli e li condusse a Montreux, a Territet secondo Cavallini.

Un rapporto del 1. febbraio 1917 del servizio francese dice che il 17 gennaio il Kedive chiamò a Territet il famoso banchiere e spia austriaca [illegible] socio di De Rosenberg), per chiedergli da parte di Cavallini di concertare un'intervista a Berna tra Comby Loustalot ed il Console austriaco De Rosenberg, e che infatti i due furono ricevuti il 20 gennaio a Berna dal De Rosenberg.

Tale Roberto Szivissu, escusso come teste da Bouchardon, il 12 dicembre 1917, afferma che, verso la fine del gennaio 1917, Bethelein gli chiese notizie sul conto di Comby e Loustalot, e avendole avute sfavorevoli, avrebbe esclamato: — Questi signori sono arrivati qualche giorno fa all'Hôtel Royal e pretendono di essere incaricati del signor Caillaux di essere messi in rapporto con il rappresentante del governo in Svizzera per avere un versamento di parecchi milioni al fine di fare una campagna pacifista in Francia. » —

Loustalot e Comby furono certamente nuova recluta portate da Cavallini al Kedive e alla Germania, e la corrispondenza tenuta da Cavallini con costoro, fino al luglio 1917, attraverso Levy e attraverso Sottolana, quando i *pour-parlers* per la Mediterranea — (se mai veri fossero) — erano naufragati, confermano tale ipotesi. Il Caillaux forse non fu una nuda recluta; ma fu interesse di Cavallini e soci di farlo apparire tale, avvicinandolo a giornalisti e uomini politici neutralisti (Scarfoglio, Re Riccardi, Bruno di Belmonte ecc. ecc.); portandolo da Roma a Napoli, come il maggiore trofeo della loro propaganda e della loro attività venduta alla Germania. Questo perchè Germania e Kedive lo sapessero e potessero rialzarsi le loro azioni presso la Dresden Bank. Attorno a Caillaux tentarono tessere altri intrighi il Re Riccardi e l'Hanau (tagliati fuori da Cavallini); ed il Re Riccardi infatti conserva i suoi rapporti cordiali con il Caillaux fino alla fine del 1917. Oltre il viaggio del gennaio con la Loustalot e Comby, il Cavallini non può fare che un ultimo viaggio, quello del 29 aprile-11 maggio, nel quale si matura l'affare Koerting. Assume Cavallini che quest'affare non fu che un lecito affare commerciale e cioè la vendita, con relativo decreto di assenso, dello stabilimento Koerting, appartenente a una società tedesca, alla Fiat San Giorgio, che aveva i propri locali limitrofi; ma quest'affare che lucrò al Cavallini la cospicua somma di 301 biglietti da mille svizzeri e al Cotta Ramusino 264.000 lire italiane, non fu immune da macchie d'intelligenza col nemico; perchè un rapporto del nostro Ministero del Tesoro, del 28 dicembre 1917, trascrive un rapporto del nostro console in Lugano, nel quale si dice che il 9 gennaio, nella sede della Banca Svizzera Italiana, ebbe luogo un convegno tra Cavallini ed un tedesco rappresentante dei fratelli Koerting, intermediario uno svizzero; che il direttore della Banca sig. Perusch, tedesco anche lui, agiva da interprete e che il tedesco rappresentante della Koerting estrasse un fascicolo dal titolo « Per l'Italia » con questo questionario: «Quando comincerà l'offensiva nuova in Italia..., ecc.; che Cavallini reclamò delle somme, talchè il tedesco rispose che non poteva impegnarsi che per 200.000 lire.

A prescindere dall'attendibilità del rapporto il Cavallini stesso, che prima aveva affermato di aver trattato col *Credite Suisse*, ha dovuto ammettere anche il convegno nella Banca della Svizzera Italiana. Una circostanza grave che rende degno di fede il rapporto è che uno svizzero infatti intervenne e, sebbene Cavallini dica che sia un ignoto sig. Beckmann, un appunto del suo taccuino indica come partecipante alla Commissione per lire 5.000 il sospettato svizzero Bek che vedemmo frequentare in Roma la casa Cavallini. E con questo losco affare Koerting l'attività svizzera di Cavallini si chiude; ma egli però, nelle lettere scritte in Svizzera, ma impostate da mano misteriose, a Milano, dice alla sua Frida che si occupa anche di altri affari e che forse spedirà Dini dalla Svizzera a Parigi. Perchè mai? Vi è un nesso tra Koerting e gli amici di Parigi? Conclude nella sua lettera e questa frase può dirsi l'epitaffio delle relazioni col Kedive:

— Ho veduto Maria e per un momento credetti che si potesse fare veramente qualche cosa, ma purtroppo è donna bisbetica, con la quale non si fa che perdere il proprio tempo». — Oltre questa dannosissima attività svolta nel campo politico certamente il Cavallini e Soci forniscono notizie interessanti la difesa nazionale. Vedemmo già che la Mauro ce lo dice confidente segreto col Kedive al punto che fin l'anticamera del salotto delle conferenze era interdetta e vigilata da arabi fedeli.

Salik Gowydy così dice di Cavallini: «Gli italiani (Cavallini e la Pozzoli) offrirono a Jaghen di ritorno da Vienna, un pranzo all'Hotel del Cigno (Svizzera) e mi pregarono di assistervi. In questo pranzo negli occhi di Cavallini che sfuggivano lo sguardo ed erano inquieti, si sentiva l'uomo, la cui coscienza gride. Era di pallore cadaverico e scambiava le sue confidenze col suo amico (Jaghen) nel più grande mistero».

L'opera di Buonanno

Considerato il fenomenale tipo di nomade agitatore che è il Cavallini, non ci farà sorpresa sentire un rapporto francese, che nel luglio ve lo dà amico e commensale del famoso agitatore russo Trotsky.

E l'attività irrequieta del Cavallini si dedica a molteplici loschi affari in Roma, con Re Riccardi e Buonanno; sono gli affari dell'acciaio, dei contratti del Ministero Armi e Munizioni, dell'anestetico oppiosina. La conoscenza di Buonanno, che come vedemmo risale al maggio 1916, diventa, per affinità psichica, intimità. Buonanno diventa commensale e frequentatore di casa Cavallini. Quando Caillaux è in Roma, per fargli corona è invitato anche il Buonanno destinato con Dini e Brunicardi a rappresentare il parlamentarismo italiano.

Mentre il Palermi e il Martini si insospettano della condotta del Caillaux e ne parlano agli intimi, il Buonanno tace con un silenzio che è consenso ai fini di Cavallini. Sono già Cavallini e Buonanno legati nel patto del tradimento? La cessione dell'oppiosina (anestetico mirabile, che tutti respingono agli ospedali militari italiani), il regolamento per il contratto progettato De Caroli, la fondazione del giornale « Il Bollettino Internazionale » stringono i due uomini in affari comuni, che il Buonanno negava, ma il Cavallini ammette spiegando così i molteplici versamenti di somme, che risultano fatti a Buonanno dall'agente Cavallini. Perchè l'appunto, scritto di mano di Cavallini, di 6000 lire pagate a Buonanno per l'affare Koerting? A qual titolo il versamento fatto a Buonanno il 22 settembre 1917 di L. 5416? L'intimità si stringe al punto che uno studio è aperto in via Toscana n. 10 dal Cavallini, il quale cede alcuni locali contigui al Buonanno, che vi apre altro studio per suo conto. Dai varii luoghi delle sue peregrinazioni Cavallini preordina appuntamenti con Buonanno e lo avverte che al suo ritorno « combineremo e finiremo tutto ». Ma, se la sospetta condotta del Buonanno nella Svizzera nel 1915 (che, al dire del Vigliani, fu causa di revoca del suo mandato) e se la strana intimità col Cavallini possano lasciare dubbi circa un suo concorso nella trama ordita dal Cavallini, questi dubbi esulano quando vediamo il Buonanno passare la frontiera svizzera il 14 settembre 1917 e ripassarla il 19. Vedemmo già che Cavallini, sospettato dalle nostre Autorità, e abbandonato dal Kedive, aveva dal maggio 1917 troncato i suoi viaggi svizzeri: ma nella stampa francese il bronzolio dell'affare Bolo cominciava, e parve utile al Cavallini spedire in Svizzera un suo rappresentante. Parte Buonanno.

I guadagni di Cavallini

Dicono i documenti processuali che Cavallini, oltre 100 mila lire circa di perdita in borsa e più che 60 mila lire annue di spese famigliari (Ag. Pozzoli) aveva, al momento dell'arresto oltre quello non rilevato, circa mezzo milione di attività in titoli e numerario. Tra i conti correnti presso i principali Istituti bancari e le cassette di sicurezza a Parigi, in Svizzera, a Genova, a Roma, a Torino, a Milano, e la preoccupazione assillante dei creditori e strozzini, che appare dalle lettere degli anni che precedettero la guerra, quale differenza rivelatrice!

Prima di chiudere giova riassumere gli elementi che gravano sulle figure secondarie. Dicemmo già diffusamente dell'opera del Buonanno e del Brunicardi, dell'Hanau del Re Riccardi; bisognerebbe lumeggiare in sintesi l'opera della Pozzoli, del Dini e del d'Adda. Il Dini si vendè per fame: i pranzi gratuitamente offerti e qualche centinaio di lire ogni tanto pagavano l'opera di segretario e il silenzio di quest'uomo che apparisce il meno disonesto della banda: silenzio delittuoso perchè il Dini accompagnò il Cavallini in tutti i suoi viaggi in Svizzera e presenziò a tutti i suoi rapporti col Kedive, e col Jaghen; Dini è la *boîte à lettres* di tutta la corrispondenza, che Camdan, d'Adda, Hofer, dirigono al Cavallini in Italia; quando l'arresto di Jaghen fa Cavallini tremante sulla sua sorte è spedito presso il Kedive, quale parlamentare per indurlo a impedire ogni propalazione dei pericolosi documenti; Dini è il latore di tutte le lettere-istruzioni, che Cavallini dirige dalla Svizzera e da Milano e Torino, dove può sostare, alla Pozzoli a Roma; Dini è il tirapiedi di Cavallini, secondo il D'Adda, e faceva numero, secondo il nostro console; Dipi dei proventi tedeschi di Cavallini prende le briciole degli affari e il suo unico introito importante è quello dell'affare Koerting, dove figura e partecipa per 7 mila lire.

Non manca neppure la prova di qualche riscossione diretta da parte di Jaghen: una di lire mille il giorno 12 ed un'altra di lire 500 pagate a Dini per mezzo di Cavallini, che ne passa l'ordine alla Pozzoli, perchè anticipi del suo. Egli che visse in Svizzera ove, *tout le monde* — secondo Noerredin — conosceva Jaghen, non poteva ignorare che il Kedive e Jaghen erano agenti tedeschi; e che anche la mancia di mille lire — rispetto ai milioni riscossi dagli altri — costituiva prezzo di tradimento.

A quest'uomo che gli vende l'anima e la vita per un pezzo di pane, Cavallini, reso altero dalla ricchezza accumulata e la sperata impunità, non sa dar altro ben servito che questo sprezzante periodo di lettera, 14 giugno 1917, alla sua Frida:

« *Quanto a Dini, ne ho abbastanza di questo inutile pezzente che raccolsi sulla strada, che ha pretese ridicole! Figurati che mi scrive che il Ministero rimane intatto!* »

D'Adda Lorenzo Luigi Davide, nato a Cassano d'Adda il 14 marzo 1862, è il diplomatico e lo stratega della banda. Nel settembre 1914 lo troviamo col Cavallini alla pensione Cucco ed è dal Cavallini invitato in Svizzera a preparare il primo convegno di Zurigo e le presentazione fra Bolo ed il Kedive da una parte ed Erzberger dall'altra. Così, mentre il convegno di Zurigo era per Bolo una sottea a ricuperare il milione che avanzava dal Kedive, per Cavallini una riunione fissata senza saperne la ragione, che rimane sempre per lui ignota, per l'Adda diventa un solenne convegno di plenipotenziari, per trattare la pace; e Bolo, il fucilato per tradimento, una personalità francese influentissima del Gruppo Clemenceau.

D'Adda trova confacente ai suoi commercio fissare i suoi penati in Svizzera, dove dal Kedive è stipendiato a lire 3.000 al mese e dove sorveglia perchè Cavallini non lo tagli fuori da nessun affare. Accompagna Cavallini a Vienna, nel viaggio dell'aprile 1915» e mentre Cavallini dice che la chiamata aveva per iscopo di consigliare il Kedive di rimanere a Vienna o di venire in Svizzera, d'Adda afferma, che lo scopo era di riprendere le trattative di pace tra Francia e Germania: segue il progetto dell'acquisto delle azioni del *Figaro* e partecipa alla campagna Hanau, riscuotendo di sua quota 25 mila lire, che con vaglia bancario Cavallini per suo ordine trasmette a Torino alla derelitta amante Alda Paredo, e poi 37.000 lire, residue.

D'Adda svolge la sua opera tra Francia e Svizzera, e, sebbene sospettato dagli stessi tedeschi, è l'*informatore* più formidabile, poichè le notizie da lui riferite risultano sempre fondate.

Dice la Mauro Carolina, testimone insospettabile, che «Jaghen Pacha si tratteneva con Cavallini e d'Adda in misteriosi colloqui; durante tali colloqui, essi erano chiusi nel salotto e non permettevano l'accesso a nessuno, neppure nell'anticamera. — «Ho saputo da Renata Rivet, governante, che questi frequenti colloqui erano veri complotti contro l'Italia... gli usci venivano vigilati da arabi fedeli».

Il disastro della « Brin »

Gravissima è poi l'impressione che ebbero la Mauro e la Rivet che «il disastro della *Benedetto Brin* fosse stato organizzato da Jaghen e dai suoi amici». E, sebbene questa impressione si fondi su, lieve elemento della gioia, dalla quale fu invaso il Pacha, nell'apprendere la notizia non può non dare profonda impressione il raffronto della dichiarazione della Mauro, che dice di un misterioso telegramma spedito da Jaghen in Italia, nel quale si parlava di un servizio da tavola rotto (nessun servizio erasi rotto in casa), e il cifrario segreto sequestrato presso Jaghen, nel quale alle parole «servizio da tavola» rispondeva «battello». Si aggiunga che un informatore francese riferisce che egli si vantava di aver previsto i disastri della *Brin* e della *Leonardo da Vinci*. Il teste Giovanni Recanati, greco domiciliato in Svizzera, giornalista, già segretario di Jaghen, la cui deposizione è resa attendibile dalle altre fonti, che la confermano, così tratteggia la triste figura di d'Adda:

« D'Adda era in relazione costante col Kedive, e con Jaghen effettuava per loro conto numerosi viaggi in Francia, lavorava per essi e aveva ai suoi ordini altri agenti: ad ogni viaggio portava informazioni; su questo punto posso affermare che per due volte ha portato informazioni di altissima importanza. Una volta in ottobre del 1916 ha portato tutta una documentazione sulla armata di Sarrail a Salonicco, rapporto circostanziato menzionante, che l'armata era incapace a prendere l'offensiva. Questo rapporto era la copia del documento inviato dal Sarrail al Governo.

Per altro verso il celebre notar Guinand di Neuchâtel, così dipinge d'Adda: — «D'Adda mi dichiarò un giorno che veniva dall'aver riscosso una serie di piccole somme, ma mai una somma importante. Egli faceva dello spionaggio, forse, contemporaneamente per varie potenze. Jaghen lo disprezzava mortalmente, ma aveva il più alto concetto dei servizi che egli rendeva.

Le informazioni di d'Adda erano sempre considerate come sicure.

Il nostro console di Losanna nel rapporto, in cui parla dei documenti sequestrati presso Jaghen, dice che tra i documenti si trova una lettera 4 maggio 1916, nella quale d'Adda prega il caro Pacha di bussare denari presso il Kedive, ed altra nella quale, recandosi il d'Adda a Vicenza per visitare il figlio ferito, si offre a Jaghen pel caso potesse essergli utile colà. Quest'uomo, falso marchese, falso ingegnere navale, falso marito, falso padre (perchè dichiarò legittimo il figlio adulterino e fu condannato) è una delle più losche figure della banda. Già la polizia di Torino lo incolpa per sospetti di spionaggio; la francese lo respinge oltre la frontiera la Svizzera lo minaccia di arresto e lo sorveglia al punto, che lo stesso Jaghen Pacha si sorprende, dopo il suo arresto, di non veder arrestato anche il d'Adda. E intanto non si perita di vantar di essere stato a colazione del principe Enrico di Prussia, di aver parlato col Kronprinz al quartier generale di Stenay, di aver numerose relazioni con l'aristocrazia austriaca, di aver avuto incarico da Von Jagow e da Erzberger di sondare a Parigi il terreno per la pace; mentre dà consigli sul modo come deve condursi la campagna navale e studia la possibilità di una invasione tedesca della Svizzera e lavora un suo sistema per evitare l'autocombustione delle polveri a bordo; per altro verso fa esposti a S. M. il Re d'Italia e a S. E. Sonnino, scrive memorie autografe, che invia al Comando Supremo, procura di essere in eccellenti relazioni col console d'Italia a Losanna e col Ministro d'Italia a Berna.

Quando la biada tedesca si esaurisce nei sacchi del Kedive a causa degli errori di procedura commessi da quest'ultimo, i due compari Cavallini e d'Adda si consolarono, con le lettere del febbraio marzo, prevedendo di poter «riprendere la pratica per conto proprio». La pratica del tradimento! In un'intervista concessa ad un informatore nostro, il d'Adda si duole del Cavallini, ma i legami dell'azione comune sono così forti, che alla vigilia della partenza del Kedive dalla Svizzera (ottobre 1917) il d'Adda andò dal Kedive a nove ore di sera a supplicarlo di tenere segreto le *rôle di Cavallini*, potendo la minima indiscrezione farlo condannare a morte.

La falsa marchesa Ricci

Si espone sopra la vasta e molteplice opera delittuosa di Cavallini. In tutta questa opera la Pozzoli non è la consapevole passiva, reticente; non è la favoreggiatrice resa discreta e muta dall'amore: ma è collaboratrice attiva, intelligente; è la segretaria, che ne evade la corrispondenza, dice la teste Cucco; è la coadiutrice, dice il teste Prandoni; è il capo di gabinetto di Cavallini, dice Re Riccardi; è la causa prima della rovina di Cavallini, dice il teste Lodi: organizzatrice sapiente, le dice Birilli; intrigante e venditrice di fumo, la dice il Guerrazzi. E' la miliarda che non solo eccita inconsciamente l'uomo a delinquere perchè le elevi un trono di ricchezza ma, consapevole, ne eccita e rafforza la volontà, e ne coopera efficacemente l'azione. In una lettera di data incerta, ma del periodo delle ristrettezze, così Cavallini le scrive: — «Non so dirti quanto mi manchi. E in queste parole capirai la immensità della mia tenerezza verso di te. Di me non occuparti, io sto sulla breccia. Ma io, quello che faccio, faccio per te, per darti soddisfazioni morali, che possono consolarti e innalzarti».

In Parigi è la Pozzoli, che conserva intimità di vita con l'ex Regina di Napoli, ed anche quando costei è domiciliata nell'ospitale Svizzera, la Pozzoli le invia dall'Italia saluti e dolciumi.

Nella pensione «Silvio Pellico» la Pozzoli è la destinataria della corrispondenza, che da Vienna, da Parigi e da Costantinopoli piove a Cavallini, è lei che trasmette le varie comunicazioni a Bolo in Parigi, a Camadan in Svizzera, a Saddih a Vienna. Quando l'affare Kedive è per concludersi e il convegno di Zurigo è imminente, è alla Pozzoli, allora a Parigi, che Cavallini dice di recarsi da Bolo e a dirgli netto e fermo che non solo ci vuole reciprocanza, ma che non deve mettersi in mente di tagliarlo fuori dai benefizi. Con costui non si parlerà mai abbastanza chiaro». Nella dimora dal 6 al 21 maggio 1915 in Roma, è la Frida che diventa intima della sig.a Jaghen; è la Frida che visita S. E. Martini, proponendogli di opporsi alla dichiarazione di guerra, è lei che dirige la campagna giornalistica di Hanau, rivendendone, per mezzo di Karino, gli articoli da trasmettere al Kedive: è lei che dirige l'impresa dell'acquisto dei giornali *Messaggero* e *Secolo*, che offre e fa offrire da Re Riccardi ad Annaratone il posto di Presidente del Consiglio di Amministrazione; a lei scrive da Vienna Cavallini partecipandole, che è in attesa di ordini del Kedive: è lei che accompagna in Svizzera il Cavallini dal 14 al 19 luglio e dal 3 al 21 agosto 1915, facendo visite frequenti al Kedive ed al Jaghen e scrivendo alla principessa Jaghen con uno stile che ne rivela tutta l'intimità: è lei che il 19 ottobre osa riavvicinare il Martini a Napoli per rinnovare proposte e non riesce ad essere ricevuta; è lei che interviene nella controversia tra Hanau e Cavallini per la ripartizione del prezzo del delitto e, dice Re Riccardi, porta più calore dello stesso Cavallini: è lei che organizza la *mise en scène* del ricevimento Caillaux e fa la più scalmanata campagna pacifista germanofila catechizzando Pierni, Passigli, fin lo stesso Brunicardi, inviando i ritagli censurati di giornali e notizie sulle dimissioni di Vigliani: è a lei che Cavallini confida le sue speranze e le sue disillusioni su Caillaux; è lei che fin dal 21 dicembre 1916 si propone di rivedere e aggredire Martini (A. Pozzoli); è lei che sorveglia anche l'ultimo intrigo Loustalot Comby e telegrafa ad Arturo Levi le doglianze di Cavallini per il mancato appuntamento a Losanna: è lei infine, come risulta dagli agenda, che incassa, amministra e spende il denaro che Cavallini guadagna.

Il processo comincierà giovedì

Respinto dalle Sezioni Unite in camera di consiglio il ricorso interposto nell'interesse del comm. Filippo Cavallini e della marchesa Freida Ricci, giovedì prossimo s'inizierà dinanzi alla Prima Sezione del Tribunale militare il dibattimento. Presiederà — come più volte abbiamo annunziato — il colonnello comm. Gandini. Le condizioni di salute dell'ex-deputato Buonanno vanno sempre migliorando, però nei primi giorni non potrà essere tradotto nell'aula.

Egli — a mezzo del suo difensore d'ufficio avv. Francesca — non chiederà alcun rinvio, accettando che ogni sera gli sia letto il verbale di udienza dal segretario a norma di legge.

Le prime udienze saranno destinate alla discussione dei vari incidenti che già la difesa di alcuni giudicabili ha prospettato al Tribunale presentando anche delle memorie a stampa.

E così — dato che gli incidenti siano tutti respinti dal Tribunale — si può calcolare che lunedì si inizieranno gli interrogatori degli accusati.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventiglia, gerente responsabile

La storia delle oscure imprese di Cavallini e de' suoi complici

Sia per cominciare a Roma il processo contro Cavallini e i suoi complici, imputati di tradimento e di intesa col nemico.

Ecco la storia dell'oscuro drammatico romanzo.

La coppia Bolo-Cavallini

Il 1 agosto 1914, l'apertura delle ostilità fra la Francia e gl'Imperi Centrali trova Paolo Bolo e Filippo Cavallini, già legati da vincoli di conoscenza. I due avventurieri dell'alta finanza internazionale si erano già conosciuti nel 1910, e vari affari avevano tentato insieme (V. pag. 94 e segg. Venezia-Colombia-Cautecius).

I due in verità non si amavano troppo, non si stimavano affatto; ma erano attratti l'un l'altro dal bisogno della collaborazione e dal senso della reciproca utilità. Certo è che da questa epoca comincia una collaborazione costante di Bolo e Cavallini, affine di costituire un'Istituto Cattolico Bancario, in *Paese Neutrale*, fine che si estrinseca in due tentativi successivi nel tempo, della Banca di Friburgo e della Banca di Spagna.

Occorreva ai due una fonte onesta che potesse, senza dare sospetti, finanziare la impresa, in modo che l'oro allemanno, attraversando una banca fidata neutrale, e cattolica per giunta, arrivasse insospettato e mondo della sua origine nelle tasche dei protagonisti! E fu mobilitato dalla Svizzera, come un labaro, il marchese Guido Della Chiesa, lusingato dal miraggio della promessa carica di direttore con lo stipendio di lire 30 mila.

Ma quando, verso il dicembre 1914, il progetto delle banche cominciava a tramontare in un probabile insuccesso, ecco l'immaginativa della coppia Bolo-Cavallini escogitare l'idea di prendere, come paravento del rutilio dell'oro tedesco, un re in esilio, un *demi-monarque* orientale. Della Banca cattolica al principe mussulmano! Da Cristo a Maometto!

La s[illegible]razione del Kedive

Chi avrebbe avuto ragione a sospettare, se un Kedive di Egitto, ricco a centinaia di milioni di proprietà terriere, avesse riscosso e versato, per mezzo delle banche, chèques di ingenti valori?

Bolo aveva conosciuto il Kedive nel giugno 1914, e lo aveva facilmente irretito colle ostentate alte relazioni politiche e bancarie.

Il Kedive, dopo spodestato, erasi stabilito a Costantinopoli, sotto la doppia spinta del sentimento di fedeltà verso il suo Sultano e di rancore verso l'Inghilterra, e già era stato designato a capo della preparata spedizione turco-tedesca contro l'Egitto; ma la gelosia dei giovani turchi, che dopo avergli attentato la vita (luglio 1914) lo tenevano in uno stato di quasi prigionia, aveva ostacolato la realizzazione di tal fatto.

In tali condizioni di animo, lusinghieri scesero al suo cuore gli inviti di Bolo, che gli permettevano libertà e miraggio di costituirsi un titolo di gratitudine verso l'Imperatore d'Austria e di Germania, che in premio gli avrebbero restituiti, dopo la guerra, i perduti domini.

Certo è che il Kedive, invitato dall'Ambasciata d'Inghilterra a stabilirsi in Italia, rifiutò di adempiere, dicendo che il suo posto era al fianco del Califfo.

Già dal 3 settembre 1914, il Cavallini e la Pozzoli, conviventi a Parigi nel Boulevard Pereire, trasportano il loro *faux menage* a Torino, presso la pensione Cucco Teresa, via Silvio Pellico, 25. Alloggiava nella stessa pensione il pseudo marchese e pseudo ingegnere navale Lorenzo d'Adda, separato da vent'anni dalla moglie, Poltenghi Giulia, e vivente *more uxorio* con tale Aida Paredo, dalla cui unione aveva ricevuto un figlio denunziato come figlio legittimo, ora prigioniero di guerra in Austria.

Facile fu l'intesa fra il Cavallini e il d'Adda.

L'8 novembre 1914, arriva a Torino Bolo e il 9 i due soci si recano a Genova, il 18 si ritrovano insieme a Parigi, il 22 Cavallini è a Torino, il 25-26 è a Genova (afferma il Cavallini nel suo interrogatorio di aver fatto una corsa a Roma e una visita al Papa) e infine il 2 dicembre alle 7 del mattino, parte da Milano per Costantinopoli.

Una serie di telegrammi illuminano i febbrili preparativi di questo viaggio fatto per il precipuo scopo di spianare al Kedive la via del viaggio Costantinopoli-Vienna. E i telegrammi di Cavallini a Bolo del 10-15 dicembre 1914, rivelano nella loro forma, la comunicazione al socio del *mandato sociale* compiuto.

Dietro consiglio del Cavallini, il Kedive si rivolge all'imperatore Guglielmo, che ordina al maresciallo Von der Goltz di far mettere a disposizione del Kedive lo stesso treno di lusso del Sultano, e il Kedive, il 16 dicembre, o il 14 secondo il teste Minerbi, parte da Costantinopoli per Vienna, accompagnato da Saddih Pacha, capo della sua lista civile.

Ma un contratto diretto fra Bolo e un rappresentante del Kedive, ormai s'imponeva.

A un convegno a Torino, 31 gennaio 1915, fra Bolo e Cavallini segue un telegramma di Cavallini al Kedive, invitante quest'ultimo ad inviare Saddih a Roma. Il 1 febbraio Bolo da Torino si reca a Roma e quivi è già Saddih.

La trama di Jaghen Pascià

Saddih alloggia all'*Excelsior*, Bolo al *Palace Hotel*, ove già dimora Jaghen Mohamed Pacha, parente del Kedive, fin dal novembre 1914 a tramare, perchè l'Italia non esca dalla neutralità. Occorre soffermarsi su questa triste e principale figura del dramma, che Rennel Rodd dipinge a Brunicardi per un masnadiero da strada, capace di qualsiasi delitto. Uomo sui 50 anni, di bassa statura e di aspetto spiacevole, principe e cugino del Kedive, aveva egli sposato la sig. Luzzatto, italiana di Alessandria di Egitto, divorziata da un signor Nogara, di Alessandria di Egitto, avente parenti a Livorno, il quale aveva avuto dalle nozze un figlio, ora soldato di artiglieria al fronte italiano e due bambine, conviventi con la mamma.

Tutto il processo rivela lo Jaghen acerrimo nemico dell'Intesa, ed un rapporto della nostra Autorità Consolare di Losanna, lo dipinge come un autentico rappresentante del Kedive, impegnato con la Germania e Austria ad evitare che l'Italia entri in guerra, e dispensiero e direttamente o per mezzo del Cavallini, di somme tra i suoi amici parlamentari e giornalisti italiani; somme che Nourredin Flora fa ascendere a circa un milione.

I cinque milioni avuti a questo scopo, secondo il rapporto, sono ammessi dal Cavallini, che dice avergli Jaghen, nei primi mesi del 1915, nel Palace Hotel, ostentato due bauli pieni di titoli e una valigia piena di numerario, e il Brunicardi aggiunge avere appreso dal Cavallini, che dei cinque milioni ben tre non spesi ripassarono il 18 maggio 1915 la frontiera italo-svizzera, con profondo stupore dei doganieri svizzeri, che videro in una valigia tanta ricchezza.

Kedive e C. emissari tedeschi

E qui giova proporre e risolvere due questi essenziali della causa. Erano il Kedive, Jaghen, Saddih, emissari tedeschi? Avevan Cavallini, Pozzoli e loro compagni la conoscenza di tali qualità? Le due risposte non possono essere che affermative. Cavallini conosceva il doppio motivo di fedeltà al Califfo e di rancore verso l'Inghilterra, che aveva determinato il Kedive a fissarsi a Costantinopoli; Cavallini conosceva la benevolenza del Kaiser verso il Kedive, tanto che egli stesso aveva consigliato il Kedive a fare appello al Kaiser per liberarsi dai giovani turchi, e conosceva la gratitudine che ne era rimasta nel cuore del Kedive. Conosceva Cavallini che il Kedive e Saddih andavano a stabilirsi a Vienna. Dice opportunamente Brunicardi, che per lui bastò il fatto che il Kedive fosse a conoscenza del trattato segreto interceduto fra Italia e Germania per la reciproca tutela dei beni dei sudditi, per convincerlo che il Kedive fosse in intime relazioni con Berlino. E d'Adda dice il Kedive emissario di Von Jagow e incaricato di trattare con Erzberger la pace separata tra Francia e Germania. Che il Kedive e Jaghen facessero anche dello spionaggio a favore degli Imperi Centrali, ce lo dicono le domestiche Eugenie Rivet e Mauro Carolina, tantochè la P. S. lo vigilava in Italia e il teste Guerrazzi chiama il Palace Hotel, alloggio di Jaghen, succursale di Villa Malta; e la Rivet sorprese pure che Jaghen era in corrispondenza con Bülow.

E Salich Gewidlin, turco, che disdegna la patria sua, quando la vede asservita alla Germania e cerca ospitalità nella libera America, afferma che Francia e Italia furono tradite dal Kedive, e dal Jaghen, e che Cavallini e la Pozzoli avevano la conoscenza del tradimento; e Nourredin Flora Bey, fratello del cognato del Kedive, escusso dal giudice americano Becher, dichiara: — « Il Kedive era spesso in rapporti con l'Ambasciata di Germania e la Legazion d'Austria a Berna, e inviava spesso Jaghen a Berna. » « *Tutti in Svizzera sono al corrente dell'affare, io non sono il solo che abbia conoscenza del lavoro del Kedive per la Germania.* » — E corrieri albanesi facevano la spoletta fra Vienna e Berlino e la Svizzera, per conto del Kedive.

Ed anche quando per non essere riuscito nell'incarico avuto da [illegible] in disgrazia di costui, i suoi cortigiani lo consigliano a rivolgersi a Francesco Giuseppe, che conserva sempre le migliori simpatie nel Kedive, che ama molto S. A., ma che desidera che il Kedive ritorni a Vienna; ed a Francesco Giuseppe il Kedive invia l'enfatico telegramma augurale, nel quale si prega Dio « per la riuscita della grande causa nella quale *noi tutti* prendiamo fedelmente parte ». E non pago delle sfere ufficiali, il Kedive tresca anche coi circoli pangermanisti di Berlino, al programma dei quali aderisce con telegramma.

Dal Recanati, segretario di Jaghen, a Guinand, al capitano Ladon ai servizi d'informazione di F. S., militari, consolari, e così via via, fino ai capi di governo, Briand e Salandra, tutti riconoscono nel Kedive un emissario tedesco e nel Jaghen un triste ed acerrimo nemico dell'Intesa e dell'Italia in ispecie.

Chè se una maggiore sanzione ufficiale occorresse, basterebbe scorrere gli atti giudiziari del processo Jaghen, istituito dal giudice federale Pahud e l'ordinanza di rinvio per convincersi che si ha sul questo proposto quasi la cosa giudicata. Bolo, Jaghen, Saddih tennero al Palace Hotel, dal 3 all'11 febbraio due convegni, nei quali il Bolo disse che il Kedive avrebbe potuto *jouer un grand rôle* inducendo la Francia ad una pace separata, e che allo scopo occorreva che il Kedive avesse ottenuto dalla Germania 50 milioni per costituire la famosa Banca cattolica in Svizzera (Friburgo). Fu Cavallini partecipe di queste mene? Egli dice di no e dice che Bolo gli vietasse di venire a Roma. In verità, dal 3 febbraio, che Cavallini appare in Genova e il 12 febbraio ritorna a Torino insieme a Bolo, non si hanno spiegazioni sulla sua permanenza e tutto induce a credere che egli si sia furtivamente recato a Roma.

Certa cosa è che egli era a perfetta conoscenza di tali mene, perchè un telegramma del 4 febbraio diretto da Bolo in Roma a Cavallini in Pegli, dice: « Attivati gli affari con Jeanne perchè le ordinazioni di Saddih non sono serie. »

E Saddih nella sua dichiarazione (rapporto Casella) spiega questo suo dispaccio, quando afferma che la proposta Bolo dei 50 milioni fu *prima facie* giudicata strana ed inaccettabile. Nè Cavallini, nè Bolo vollero dare spiegazioni circa questi affari con Jeanne, che nascondono certo altre più tenebrose.

Volevano acquistare giornali

Il 12 febbraio Saddih va a Vienna a comunicare la proposta Bolo. Il 12 Cavallini e Bolo arrivano a Torino insieme, il 14 Bolo dice di partire per Parigi, ma si reca a Ginevra (Hotel Nazionale), ove all'Hotel Beau Rivage si incontra con Saddih, che gli partecipa il rigetto della proposta Banca Cattolica. E' allora che il Bolo fa le proposte di acquisto della stampa chiedendo 5 milioni di marchi al mese. Il Saddih parte per Vienna: il Kedive trova la proposta accettabile e dopo una conferenza ed un pranzo col conte Mons e col conte E. De-Semery, Saddih va a Berlino a conferire con Von Jagow, il 26 febbraio, e stabilisce per prezzo dell'affare 10 milioni di marchi, pagabili in dieci rate mensili, di un milione ciascuna.

Era il tempo di massima attività, in cui si preparava il convegno di Zurigo e Cavallini trovava più comodo fissare il suo osservatorio a Parigi. Il telegramma e le lettere dell'epoca rivelano il Cavallini centro di comunicazioni fra Bolo, il Kedive Saddih e d'Adda, poichè al convegno di Zurigo del 16 marzo 1915 doveva intervenire anche Erzberger, e il d'Adda conoscente di quest'ultimo, diveniva un prezioso anello di congiunzione. La lettera 1.o marzo rivela già tanto Cavallini, che d'Adda e la Pozzoli, consapevoli dei piani Bolo-Jaghen-Kedive, e nella lettera Cavallini avverte la Pozzoli, che d'Adda è in Svizzera (ecco lo scopo dell'appuntamento fissato fra Cavallini e d'Adda a Torino, col telegramma 24 febbraio 1915) a conferire *con i suoi amici* (Erzberger) che lui ha parlato bene di Bolo e d'Adda, e che si attende da Bolo reciprocanza; soprattutto vuole che Frida *parli chiaro* a Bolo, che non pensi a tagliar fuori Cavallini dai benefizi, come già aveva tentato di fare per la Banca di Friburgo; una lettera 7 marzo poi comunica che il d'Adda ha un telegramma, che dice che il progetto piace molto.

La Germania concede i milioni

Il 16 marzo infatti convengono a Zurigo dalle rispettive dimore (il Kedive parte da Vienna il 13) Saddih, Bolo, Cavallini, Erzberger.

La polizia giudiziaria francese ha appurato anche gli alberghi e le camere occupate dai rispettivi personaggi.

In quel giorno vi fu un'intervista tra il Kedive e Erzberger ed una lunga intervista tra il Kedive, Saddih e Bolo. Quest'ultimo trovò impari le offerte rate mensili di un milione di marchi e reclamò che ogni rata fosse di due milioni.

Pare che Cavallini e d'Adda non abbiano partecipato al colloquio; ma dopo il d'Adda è presentato al Bolo e al Kedive e la giornata si chiude con una cena tra il d'Adda, Cavallini e Erzberger, nella quale si parla di possibile pace separata tra Francia e Germania. Il 18 marzo Saddih fa un novello viaggio a Berlino, nuova conferenza con Jagow, che concede i due milioni, che a cura della Dresden Banca, saranno in tre chèques inviati al Kedive. Pare che Bolo, rimasto solo col Kedive, abbia indotto costui a rilasciargli un mandato così ampio da comprendere anche facoltà a fare rinunzie dinastiche.

I tre *chèques* famosi di lire svizzere 735.895.30 ciascuno, emessi il 20 marzo (due soli giorni dopo), arrivano a Vienna al Kedive il 23 marzo.

Il Kedive prende a tempestare di lettere e telegrammi il Cavallini, perchè inviti Bolo a Zurigo, ma Bolo si schiva prudentemente e non risponde, e Porchère, suo segretario, è costretto a dire che, nell'assenza di Bolo, non sa cosa decidere. Saddih lo sospetta nascosto in Svizzera, ma la verità è che Bolo, che aveva avuto la prudenza di fare Cavallini *boîte à lettres* della sua corrispondenza col Kedive, trova prudentissimo non passare la frontiera franco-svizzera con tanto danaro e delega segretamente Cavallini per la riscossione.

Il 27 marzo il Kedive e Saddih arrivano a Zurigo ricevuti alle 14 alla stazione da Cavallini. Dopo una breve sosta al «National Hôtel», si recano tutti e tre alla Schweizer Bankverein e mentre lo *chèque* su Zurigo è riscosso in biglietti svizzeri, quelli a S. Gallo e Friburgo della somma complessiva di 1.471.790 lire svizzere, si trovano in un solo *chèque* di lire italiane 1.557.325,15 sulla Banca Commerciale sede di Torino.

Conclusione e notizia riferita dallo stesso Console è questa, che riferendosi al corso del cambio dell'epoca, la serie dei tre *chèques* di 735.895.30, corrispondente esattamente alla somma di 2.000.000 di marchi.

La versione del Cavallini poi è smentita altresì dal Saddih e dalla sua asserzione vera, perchè controllata da titoli, che, all'uscita della banca, il Kedive avrebbe proposto al Cavallini di versare delle somme riscosse 100.000 franchi a Saddih a titolo di commissione, che il Cavallini rifiutossi di versare, non sentendosi autorizzato dal Bolo, e che poi finì col versare nella misura di 50.000 lire. D'altronde basta leggere gli interrogatori Cavallini, per constatare le molteplici contraddizioni in cui caduto a proposito della misura e natura dei versamenti, che, a suo dire, avrebbe ricevuti dal Kedive.

Cavallini arriva a Torino solamente il 29, e recatosi alla sede della Banca Commerciale, riscuote lire 557.383,15, e fattosi dall'agente di cambio Pastigli Adolfo presentare al banchiere Carlo Ramella, crea uno *chèques* di lire 1.000.000 riscuotibile presso il «Credit Lyonnais» di Parigi. Nello stesso tempo però egli versa alla Banca Commerciale in apertura di conto corrente lire 7.000, e poi oltre 94 mila tra il 10 e il 12 maggio, locando presso la stessa banca (dal 26 maggio 1915 al 18 novembre 1916) una cassetta di sicurezza e versa al Banco Ramella lire 268 mila, seguite il 17 aprile da altre 17 mila, per prezzo di circa 300.000 di titoli, che fa per suo conto acquistare.

Qual'è l'origine di questa improvvisa disponibilità di somme per circa L. 400.000? Cavallini abilmente dice nel suo interrogatorio, che ebbe ordine dal Kedive di comprare col mezzo milione da versare al Jaghen, titoli della Banca Kalredin e di miniere inglesi. Una tale circostanza non solo è smentita dalle dichiarazioni di Saddih, per tante conferme documentali attendibili, ma dalla circostanza gravissima che l'asserito versamento Jaghen ed il viaggio a Roma è smentito dal fatto (controllato con l'agenda Pozzoli) che a Roma Cavallini non fu nè prima nè dopo il ritorno da Parigi; ma solamente dopo più di un mese, il 6 maggio 1915, con la Pozzoli, per intrigare presso gli uomini parlamentari ai fini di avitare possibilmente l'entrata dell'Italia in guerra.

La ripartizione del bottino

Risulta dall'agenda Pozzoli, che Cavallini il 30 marzo parte da Torino per Genova e la sera torna a Torino: vi resta il 31 e ne parte la sera per Parigi, ove arriva il 1. aprile 1915. Qui si svolge il famoso episodio Sottolana. Il buon baritono, già compagno d'arte della Pozzoli, ed ora costretto dal suo stato di non prospera fortuna, a contare anche sulle mancie che il Cavallini gli dava con parsimonia, è invitato a seguire il Cavallini, nella compera di una valigia nuova, nell'andare nella Sede del Credito Lionese, nell'assistere alla riscossione dello *chèque* del milione, nel vedere riporre nella nuova valigia altri pacchi di biglietti da mille, e ad accompagnare Cavallini, in auto, fino alla famosa Rue Falbure, dimora di Bolo. Sottolana è lasciato nell'auto e, dopo 45 minuti di attesa, egli vede Cavallini ridiscendere insieme a Bolo, separarsi da costui, indi Cavallini raggiunge Sottolana nell'auto e gli mostra la valigia vuota.

Versò il Cavallini due milioni di marchi riscossi con i tre *chèques* della Dresden Bank? Nè il gioco di prestigio della valigia piena e poi vuota, nè la dichiarazione carpita al Sottolana escludono l'ipotesi che il Cavallini abbia versato una metà o poco più delle somme, intascando il resto per suo conto. Bolo finchè la morte non gli ha suggellato le labbra, ha affermato di aver avuto un milione solo.

Certo Bolo non era rimasto contento della somma ricevuta, perchè provoca da Cavallini un appuntamento col Kedive, e si reca a Torino il giorno 11, e la sera del 11 Bolo e Cavallini partono insieme per Zurigo, dove il 12 arrivano, da Vienna, il Kedive e Saddih, alloggiando al «Vittoria», ove già aveva preso alloggio il Bolo.

Poi mentre Bolo presenta al Kedive monsieur Henry Necher, procuratore del *Credit Suisse* di Ginevra e lo sostituisce al Cavallini per la riscossione delle rate future, il Cavallini diffida Saddih del pericolo, in cui versa il Kedive per aver rilasciato nelle mani di Bolo una procura, che Caillaux aveva giudicato sufficente anche a fare, nel nome del Kedive, rinunzia al trono.

Cominciava tra i due soci il duello a morte per la eliminazione reciproca. Il Kedive ebbe a manifestare a Saddih, la sua impressione, che fra Bolo e Cavallini vi fosse rottura. Il 15 il Kedive e Saddih, ritornano a Vienna, Bolo torna a Parigi, e Cavallini a Torino.

Qui il 17 e 18 aprile, alloggiati all'Hotel Turin, trovansi il senatore Annaratone e sua moglie e il giornalista Naldi. Il 17, reduce da Vienna, dove erasi recato il 12, dovè trovarsi a Torino anche Jaghen, che risulta arrivato a Roma il 18. A Torino il 18 (Modern Hotel) trovasi pure Re Riccardi. La sera del 17 partono per Vienna, Cavallini e d'Adda, (Ag. Pozzuoli) viaggio già preparato da tempo a giudicare dal telegramma 1. aprile 1915. Il viaggio dovette avere la durata di 6 giorni, perchè si ha in atti un telegramma 23 aprile, che Cavallini fa da Buchs, frontiera Austro-Svizzera, annunziando il suo arrivo a Neuchâtel. Quale fu il tema del convegno di Torino? Quale quello del convegno di Vienna? Vi è un nesso tra i due convegni? A Torino, ci dice Brunicardi, si discusse della fondazione del giornale di Naldi e la cosa non fu conclusa, perchè Naldi voleva in unica soluzione il versamento dei tre milioni o Jaghen Pacha voleva fare dei versamenti mensili, che nel discusso intervenne la sig.a Annaratone, la quale condusse via il marito, dicendo: « Volete compromettervi? »

Sebbene tutto questo sia fiaccamente smentito da Cavallini, sta il fatto che lo strano convegno di tante persone diverse, nello stesso giorno, le frequenti telefonate con l'avv. Poli, che ospitava forse Jaghen, in quel giorno, come ammette di averlo ospitato il 24 aprile; il rimborso delle spese di viaggio di Annaratone e moglie in lire 500, confortano di credibilità l'asserto di Brunicardi; certo, con una lettera smarrita e con altra 19 aprile 1915, in atti, che richiama la precedente, Cavallini informa Frida che in Vienna egli aspetta ordini dal Kedive: sono le ordinazioni dirette (escluso Bolo), che partoriranno i due affari dell'acquisto delle azioni *Figaro* e della campagna giornalistica pro Germania-Austria.

La campagna di Hanau

Ecco il perchè dell'incarico a Frida di telegrafare ad Hanau che si trovi il 22 a Losanna. E la Frida telegrafa ad Hanau e telegrafa ad Annaratone, ed interrogata al riguardo, dice di non essere al caso di indicare il contenuto di quei due telegrammi. Entra così in scena il giornalista Hanau, italiano, domiciliato a Parigi, corrispondente della *Stampa*, del *Secolo XIX* di Genova e rappresentante di Re Riccardi a Parigi.

Afferma costui che da Torino (scrivente Frida) gli proveniva un invito (in seguito a precedenti accordi) di recarsi a Losanna e che, recatovisi, trovò Cavallini alla stazione che gli propose di fare una campagna giornalistica per rendere l'opinione pubblica francese favorevole al Kedive e che, presentato al Saddih Pacha, costui confermò il detto del Cavallini.

Saddih, però, interrogato dal giudice federale Pahud, nel processo contro Jaghen, dichiara che siccome Bolo non ostante l'enorme somma riscossa, nulla aveva fatto, il Kedive, molto imbarazzato di fronte ai tedeschi, aveva deciso di far fare ai giornali francesi alcuni articoli in favore del riavvicinamento con la Germania. Lo stesso Jaghen, nel suo interrogatorio, dice, prudentemente, che l'incarico dato ad Hanau fu quello di una campagna di stampa e non aggiunge « pro Kedive ». Continua a narrare Hanau di aver ricevuto per quella campagna lire 10 mila, per ordine telegrafico inviato da Cavallini in data 24 maggio 1915, al « Comptoir d'Excompte » succursale dell'Opera; di aver ricevuto gli ultimi 17 mila franchi di persona in Losanna, nel giugno o luglio 1915, di aver dato di questa somma L. 5 mila al giornalista Russo (domiciliato a Parigi) e lire 4 mila a Re Riccardi, pubblicista a Milano, collega in traduzioni di opere teatrali, per gratitudine di averlo presentato sette anni prima a Cavallini e poichè *egli conosceva l'affare del Kedive, ho voluto farlo profittare.*

Le azioni del "Figaro"

Ma dal convegno di Vienna rampolla un'altra mansione: quella dell'acquisto delle azioni del *Figaro*.

E' Cavallini che dalla Svizzera (dove resta ininterrottamente dal 23 aprile al 25 maggio) dirige la fila di quest'altra faccenda.

Egli scrive a Levi Arturo italiano agente di cambio a Parigi la lettera 3 maggio 1915, incaricandolo di acquistare, per un amico, 400 azioni del *Figaro*. Ma, già prima, il Cavallini ha dato incarico uguale a Ramella di Torino, che il 25 aprile 1915 ne passò l'ordine a tale R. Proust, il quale, vedendosi arrivare anche dalla Banca Cantonale Vaudoise la notizia che 343,250 franchi sono stati messi a sua disposizione (deposito fatto in nome di Saddih Pacha), perchè comperi 500 azioni *Figaro*, risponde alla Banca Valdese (la quale a sua volta comunica il rifiuto a Saddih) che non può accettare l'ordine ed a Ramella, data 6 maggio, che l'incarico non è accettabile, sia perchè le azioni del *Figaro* non sono sul mercato, sia perchè la nazionalità turca del mandante di Cavallini non gli consente di trattare affari con suddito di paese belligerante. Ma con missive 8 maggio 15, 17, 18, 27, 30, 31 maggio; 9, 12, 14 giugno, Cavallini insiste in modo impaziente con Levi, con Proust, con tale Gastone Lebel per l'acquisto, acquetando gli scrupoli di Levi ed il rigore della Società *Figaro*, con lo affermare che le azioni servono per lui personalmente, alieno della politica. E pare che l'affare fosse prossimo alla conclusione, quando venne, dal Kedive e da Jaghen Pacha, il contrordine. Bolo con lettera 10 aprile scrive a Cavallini (ignorando la sua dimora a Vienna) che egli non ha alcuna notizia degli *échantillons* forniti per il 16. E' la seconda rata di due milioni di marchi, alla quale Bolo si riferisce chiedendone nuove alla Pozzoli.

Intanto, con telegramma 22 aprile 1915, certamente combinato a Vienna, perchè il Cavallini doveva ancora trovarsi colà o al più era in viaggio, Saddih telegrafa a Cavallini a Torino « che ai primi di maggio, il Kedive e il Saddih aspettano il Cavallini e Bolo a Ginevra, contando assolutamente essi daranno soddisfazione ». Il 29 aprile un telegramma di Saddih a Cavallini da Ginevra a Torino dice che Saddih è a Ginevra e il Kedive arriverà tra giorni.

Pel trust giornalistico in Italia

Ma Cavallini è già in Italia (Torino) e di lì il 1.o maggio scrive a Re Riccardi, che lo aspetta con Frida a Torino per il 6, che occorre che veda prima Annaratone per sapere se è disposto a recarsi in Svizzera anche con sua figlia, nel caso che l'*impresario* (il Kedive) fosse disposto a rimettere in piedi l'opera. Questa lettera porta nuova luce sul convegno di Torino, dimostrando come l'opera giornalistica ivi trattata fosse ispirata e finanziata dal Kedive, emissario tedesco, e come Annaratone, Re Riccardi, Naldi, anche se non tutti presenti al convegno, fossero consapevoli e volenti dell'opera e dei piani del Kedive. L'opera da rimettere in piedi è quella che, secondo Brunicardi, andò a monte per l'ingorda richiesta del Naldi e per la serotina prudenza della sig.a Annaratone. E fu rimessa in piedi perchè tutta la corrispondenza 1 maggio, 18 giugno 1915, dimostra l'attività di Re Riccardi, Cavallini, Pozzuoli, nell'acquisto di giornali già esistenti (era stata per poco messa da parte l'idea del nuovo giornale). Intanto il 30 aprile la Dresden Bank emette la seconda rata che Bolo aspetta con tanta ansia nervosa, e il Kedive la riscuote e la invia in forma di *chèques* a Jaghen, allora a Lucerna, che la riscuote a sua volta e versa L. 50.000 a Saddih, per commissioni e L. 250,000 alla Banca Vaudoise per l'acquisto delle azioni del *Figaro*, di cui sopra a parola. Ne ebbe alcuna parte il Cavallini? Uno *chèque* 4 maggio 1915 della Banca federale di Losanna di Lire 34.043,70 lascia luogo a sospetti circa la sua origine. Il 3 maggio a Cuchy vi è convegno tra Jaghen, Saddich e Cavallini per il modo più opportuno onde indurre Bolo a restituire il documento, e in tal convegno Jaghen e Cavallini prendono accordi per la campagna tedescofila in Italia.

Il tentato acquisto del « Secolo » e « Messaggero »

E così, mentre Cavallini tratta l'acquisto della *Stampa* di Torino, Re Riccardi chiede per telegramma appuntamento a Pontremoli e gli propone la vendita del *Secolo* di Milano e del *Messaggero* di Roma e, richiesto di un prezzo di 8 milioni, risponde che la moneta è pronta. Nello stesso tempo, poichè Pontremoli non risulta disposto alla vendita, s'informa per mezzo del barone Favini per conoscere chi siano gli altri comproprietari dei due giornali.

Cavallini intanto dal 6 al 21 maggio si ferma a Roma insieme alla Frida e qui offre a S. E. Martini, che rifiuta, la direzione del *Messaggero* ed al senatore Annaratone, che accetta, la carica di presidente del Consiglio d'Amministrazione del gruppo di giornali da acquistare. Ed in questo tempo in Roma sono frequenti i contatti con Jaghen Pacha e moglie; pranzi e visite, ai quali interviene anche l'on. Dini Luigi. Il 15 maggio Cavallini, lasciando che la Pozzoli intrighi a Roma (non si perita costei dal recarsi da S. E. Martini a proporgli di opporsi all'entrata in guerra dell'Italia, facendo intravedere un'enorme disponibilità di fondi), parte per la Svizzera, telegrafando a Re Riccardi che era partito il 9 per Milano, di trovarsi (come di fatto si trova) il giorno 11 alle ore 8,25 alla stazione, dovendo esso Cavallini arrivarvi con l'amico Jaghen proseguendo per Ginevra, ove lo chiamava l'impresario. E l'impresario è bene il Kedive, perchè l'esatta relazione Casella ci dà presente a Zurigo il 12 maggio al famoso Hotel Bauer, il Kedive e la sua amante (ripartito il 16), Jaghen (stanza 36, ripartito il 15). Dall'agenda Pozzuoli risulta Cavallini partito il 10 per la Svizzera e rientrato il 16. Questa data rivela che l'amico che da Roma partì con Cavallini era Jaghen, che il 12 troviamo poi a Zurigo e che l'impresario che i due dovevano raggiungere era il Kedive. Nel convegno il Kedive chiede a Bolo il suo documento ricevendone risposta dilatoria. Non pare che Bolo e Cavallini si siano incontrati, freddi come erano per la reciproca diffidenza e gelosia; il che spiega il telegramma del 2 maggio e 7 maggio, nei quali Bolo minaccia rompere le trattative e protesta contro le diffamazioni che Cavallini va propalando sul suo conto. Il telegramma del 7 maggio è il famoso telegramma che il Sottolana dice essergli stato portato da Porchère per spedirlo a Brunicardi, e che Brunicardi asserisce di non aver mai ricevuto. Bolo, vistosi senza risposta da Cavallini e dalla Frida, dirige un telegramma a Brunicardi, col quale era già in corrispondenza di affari per l'impresa del Belgio, per calzature.

Da Losanna Cavallini, il 12, telegrafa a Re Riccardi, che egli va a Zurigo a conferire col Kedive e che occorre che Annaratone conferisca col segretario dell'impresario (Jaghen) « *che vi ho presentato* » in Milano alla stazione l'11. A Zurigo il 12, dopo la conferenza col Kedive, il Cavallini telegrafa nuovamente a Milano a Re Riccardi, che occorre ottenere da Pontremoli prezzo più basso, visto il pagamento contanti e che occorre scritturare Annaratone e che tutto può comunicare a Frida. Ma la risposta di Re Riccardi, che Pontremoli è negativo alla vendita, sconcerta il piano di Cavallini, che stimola Re Riccardi con nuovo telegramma, e, poichè Cavallini il 14 sarà di ritorno a Milano, la Pozzoli, da Roma, il 16 telegrafa a Re Riccardi di dire a Filippo che Annaratone « accetta entusiasta del suo ruolo ». Cavallini e Jaghen, tornando dalla Svizzera, passano per Milano e, desiderando proseguire per Roma, avvertono Re Riccardi, il quale venerdì 14 trovasi a Milano alla stazione, e tutti e tre proseguono, poichè il 16 risultano a Roma.

Siamo così alla vigilia della dichiarazione di guerra; i lavori del Kedive e di Jaghen, gl'intrighi di Cavallini e della Frida, i denari profusi *pour empêcher* che l'Italia entri in guerra, risultano frustrati dalla volontà popolare, ed un ignoto da Vienna il 18 maggio telegrafa ad Antonio Vinci (pseudonimo di Jaghen): « Sono della vostra opinione di non comprare. Procurate vedere Giolitti e ditemi la sua opinione; l'ambasciatore di Germania a Vienna mi comunica che Martini è sempre contrario a noi ». Jaghen risponde: « Giolitti è stato gentile, ma sventuratamente non ha potuto trovare il villino richiesto, vista la stagione troppo inoltrata; egli spera ancora, sia che sia, di rientrare in sua casa. L'Ambasciata di Germania a Vienna ha ragione. Martini rimpiange che noi fossimo arrivati troppo tardi; egli aveva già concluso il contratto col governo francese, ma desidera che noi conservassimo sempre il contatto con lui perchè egli crede che non potrà continuare col governo francese ».

Dopo l'entrata in guerra

Fatto tale telegramma, il Jaghen partiva da Roma con la moglie (le bambine l'avevano preceduto di circa 20 giorni) e si stabiliva a Lugano, donde verso la metà di giugno passava a Lucerna, Hôtel Schweizerhof, e poi nel settembre a Losanna. Da Lugano il 20 maggio rispediva a Vienna lo stesso telegramma del 18 aggiungendo: — « Sono a Lugano secondo il consiglio degli amici; prego inviare qui vostro mandatario con tutti i dettagli per concludere vendita per compratore di tutta soddisfazione ». La vendita era la campagna giornalistica. Il compratore Cavallini. Quando l'Italia entra in guerra il Cavallini ha per incarico dal Kedive e nell'interesse della Germania e Austria tre affari in corso: l'acquisto delle azioni *Figaro*, la campagna giornalistica Hanau, la campagna giornalistica in Italia. Egli, che per tutto quanto si era narrato, non può ignorare, che tale azione è ai danni dell'Intesa e quindi della Patria, parte la sera stessa della mobilitazione (23 maggio) per Lugano a raggiungere Jaghen, e di là continua ad eccitare Levi e Proust per l'acquisto delle azioni; continua a spingere Hanau nel proseguo della campagna; continua a trattare con Re Riccardi dell'impresa del *trust* giornalistico italiano.

Il «repertorio» Re Riccardi

Egli, che ha già fatto una corsa esplorativa in Svizzera (26-27 maggio a Ginevra), scrive il 28 da Torino a Re Riccardi: — « Domani vedrò l'impresario (Jaghen). Farò di tutto per rimettere in piedi la compagnia; pensate che a causa del tenore Angeli (i parenti si opposero al viaggio in Svizzera) si sia perduto il momento psicologico. Vi terrò informato di tutto » ed invia altre due mila lire a Re Riccardi, che ringraziando con lettera 31 maggio dice: — « Mi rincresce veramente che le circostanze non permettano per ora all'impresario svizzero di concludere acquisti di repertorio. Sarebbe stato per noi ottimo affare, mi auguro che si riesca a riallacciare delle utili e pratiche trattative ». — Con lettera 7 giugno e telegramma del 16, mentre Cavallini dice che l'« impresario forse costituirà compagnia », e prega Re Riccardi avvertire Annaratone tenersi pronto a partire per la Svizzera, con un parente e magari con un assistente, essendo probabile la scrittura e garantito il rimborso delle spese di viaggio ». Re Riccardi assicura con lettera 7 giugno di aver catechizzato l'Annaratone e di averlo completamente convinto per il debutto. Ma l'esitanza dell'Annaratone, e più ancora dei suoi parenti, contro il viaggio in Svizzera, fa sospendere le trattative, che poi vedremo riallacciarsi, intermediario Bolo, nella ripresa del giornale Naldi. Vedemmo già come l'affare «Figaro» fu galvanizzato da Cavallini con lettera 28 maggio a Proust, 30 maggio a Levi e così fino al 14 giugno in cui il mandato dell'acquisto venne dal Kedive revocato. Vedremo infine come la campagna giornalistica a mezzo di Hanau avesse avuto il suo esplicamento con numerosi articoli comparsi nei vari giornali di provincia. Gli articoli, come merce sospetta, venivano dall'Hanau a mezzo di un tal Marino, segretario di Hanau trasmessi alla signora Pozzoli e a Cavallini, che ne curavano il trasporto in Svizzera, e nella lettera 1. giugno 1915 Cavallini scrive al caro Pacha Jaghen: — « Hanau ha inviato tutta la collezione dei campioni (leggi numeri dei giornali); mi chiede il saldo e continua gli acquisti. Vi è un intoppo per ritirare il denaro delle 500 azioni. Il momento è arrivato per collocare il Kedive ». Quanto alla campagna Hanau, si voleva per chi conosceva bene il Kedive e la sua condotta, il magnificarne falsamente il sentimento intesofilo e il rendergli favorevole l'opinione pubblica, equivaleva ad addormentare quest'ultima e a rendere i governi dell'Intesa pericolosamente fidenti nell'opera di un nemico, che tramava ai loro danni.

Fra tradimento e truffa

D'altronde la campagna Hanau non si limitò a questo tema per se stesso nocivo; che da qualche articolo potuto sequestrare, si vede il subdolo sforzo a deprimere la resistenza dell'Italia, agitando dinanzi la fantasia popolare un poderoso esercito austro-tedesco già pronto a marciare su Milano e Roma! Nè questo basta, perchè pare che altro e maggiore tributo avessero Cavallini ed Hanau promesso, perchè nel telegramma 27 giugno 1915 da Losanna a Parigi, Cavallini dice ad Hanau che il Kedive fa difficoltà di pagamento « *perchè gli articoli non sono conformi al campione inviato* ».

Certo non fu la volontà che mancò ai contraenti, ma la difficoltà della censura, che non avrebbe lasciato passare roba più aperta. D'altronde è lo stesso Hanau che, stretto dalle contestazioni del giudice dice: — « Jaghen mi aveva detto che il Kedive aveva versato i due milioni a Bolo, e costui era stato malvagio al punto di non far nulla. La campagna, per la quale io ricevetti i 42 mila franchi, non fu che il seguito di quella che era stata affidata a Bolo ».

E nello scritto « Kedive-Francia-Italia » di cui avremo ad intrattenerci in seguito, così Cavallini riferisce al Kedive sull'opera di Hanau: « Nei limiti del possibile lavora. Bisogna fare i conti con la censura ». E *more solito*, la truffa si innesta al tradimento e Cavallini consiglia ad Hanau di telegrafare che è pronto a modificare gli articoli, ma che occorre pagare e subito, perchè i giornalisti minacciano di agire. E il telegramma Hanau 22 luglio arrivato a Lucerna nel pomeriggio, produce l'effetto voluto dal trinomio Hanau-Saddih-Cavallini, e cioè l'ordine del Kedive a Saddih di prelevare dalle 250.000 lire depositate alla Banca Vaudoise il 4 maggio, L. 175.000 da inviarsi a Parigi a Cavallini per pagare Hanau. E così fu fatto, perchè un telegramma di Saddih del 17 luglio a Jaghen dice: « Necessario è stato fatto, amico Cavallini troverà i soldi a sua disposizione ».

Rimanevano così alla Banca Vaudoise al nome di Saddih residuo lire 75.000, la cui appartenenza costituirà il pomo di discordia tra Saddih e il Kedive. E nel piato giudiziario che seguirà, nell'ottobre sarà esibita a prova del pagamento *fatto* da Saddih a Cavallini la ricevuta così concepita: « Parigi 17 luglio 1915 — Ricevuto dal sig. Filippo Cavallini, per conto di Saddih, in quantità, la somma di L. 175.000 — Hanau ». — Veniva così, con 175.000 lire, saldato il prezzo di quella campagna giornalistica, che si vorrebbe far passare per innocente e che, se gli altri elementi di cui sopra si parlò, mancassero, basterebbe solo l'alto prezzo pagato con denaro tedesco (poichè le 250.000 lire provenivano dal secondo versamento dei due milioni di marchi) per far apparire importantissima e preziosa per gl'Imperi Centrali e quindi dannosa per l'Intesa, delittuosa per i suoi organizzatori.

Tanto importante e preziosa che, nonostante l'alta somma pagata e la *merce constatata non perfettamente conforme al campione*, Jaghen, ai primi del 1916 ripropone ad Hanau di riprendere la campagna senza l'interposizione di Cavallini, e notisi, che in detta epoca ogni trattativa d'intesa con l'Inghilterra era rotta. Col solito sistema del tradimento, innestato alla truffa la campagna non costò, che 10.000 appena ad Hanau sulle 50.000 lire circa riscosse, ed Hanau stesso non ebbe che 50.000 lire sulle 300.000, che Cavallini dice di avere Saddih riscosso dal Kedive per tale impresa, pagando esso Kedive 125.000 prima e 175.000 a saldo nel luglio 1915. Cavallini confessa, che per l'impresa Saddih disponeva di mezzo milione e che dalla prima somma di 125.000 versata in seconto furono date 25.000 lire ad Hanau e 80.000 lire a d'Adda, e che delle ultime 175.000 lire furono date ad Hanau le residue 20.000, oltre le 25.000 a d'Adda e il residuo diviso fra lui e Saddih con maggior parte a quest'ultimo.

Che che vi sia di vero nella *ripartizione*, resta il fatto che ben 300.000 lire fu pagata *l'opera prestata*, sebbene non trovata del tutto *conforme al campione*.

Può facilmente arguirsi che cosa fosse il campione!

Ma lo stesso Cavallini in una lettera posteriore, polemizzando con Hanau riconosce che la campagna giornalistica Hanau, lecita in tempo di neutralità, era *delittuosa* dopo la dichiarazione di guerra.

Il paravento diplomatico - Brunicardi.

E qui occorre fermarsi ad un altro intrigo escogitato dalla mente sottile di Cavallini che, vistosi sospettato dalla nostra Autorità, aveva bisogno di mascherare le sue azioni criminose con il paravento di officiose missioni diplomatiche.

Il Kedive, da buon orientale, vedendo le sorti della guerra non volgere, dopo la Marna, molto prospere per gl'Imperi Centrali, pensava, forse sinceramente, all'opportunità di tentare un riavvicinamento con l'Inghilterra, e l'incarico fu dato all'ufficioso Cavallini.

E' questo l'incarico di Pisa (leggi Roma) di cui si parla nella lettera del Kedive a Jaghen del 25 giugno da Vienna, nella quale il Kedive si crede di essere in una situazione *brillante*, perchè, dice lui, quando fa la proposta all'Inghilterra si trova dalla parte dei vincenti (Imperi Centrali); e nella quale il Kedive prega Jaghen di dire a Cavallini, che occorre agire subito, perchè *la situazione non può trascinarsi che fino a settembre* dopo di che, il Kedive *deve tornare a Costantinopoli*.

Il Cavallini si mette subito all'opera e, ricordandosi del suo intimo amico Brunicardi, che lasciammo in rapporto con Bolo a trattare nel Belgio di calzature, di carbone, gli partecipa l'incarico.

Brunicardi dice di aver parlato a Rennel Rodd, il quale pur dipingendo il Kedive per un orientale *infido, avidissimo di guadagno* fino al punto di sopprimere le congregazioni religiose per appropriarsene il denaro, trasmise le proposte a Londra; ma lord Kitchener, che conosceva il suo uomo, si oppose ad ogni trattativa d'intesa col Kedive.

Con telegramma 31 luglio Cavallini telegrafa da Roma a Jaghen che lui arriverà il 2 e Brunicardi il 6 agosto. Ed arriva costui a Lucerna il detto giorno, preannunziato da telegramma, ed ha una lunga conferenza col Kedive (afferma egli, di mezz'ora, ma Cavallini dice di 4 ore) nella quale si parla, secondo la loro affermazione, solo dell'Intesa con l'Inghilterra e della spedizione tedesca contro l'Egitto. Pare che una seconda conferenza sia seguita a Locarno col Kedive e Jaghen. Si parlò di altro? Fu il contatto di detti uomini limitato alla sola Intesa con l'Inghilterra? Carlo Guinand avvocato a Neuchâtel, confidente e consigliere del Kedive, dice